



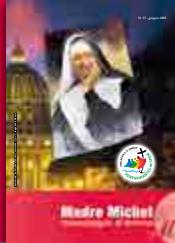
Madre Michel

messaggio d'amore

M



SOMMARIO



● EDITORIALE	UN ANNO SANTO CARATTERIZZATO DALLA SPERANZA CHE NON DELUDE	P 04
● PAPA FRANCESCO	COL GIUBILEO TRASFORMEREBBE LA SPERANZA IN CERTEZZA	P 06
● MESSAGGIO DELLA MADRE GENERALE	IL TEMA CENTRALE DELL'ANNO SANTO: SPERANZA, MISERICORDIA E FRATERNITÀ	P 07
● I TRATTI DELLA NOSTRA SPIRITALITÀ	MADRE TERESA MICHEL NEL GIUBILEO DELLA SPERANZA	P 10
	PELLEGRINI DI SPERANZA CON MADRE TERESA GRILLO MICHEL	P 11
● SPECIALE	I GIUBILEI NELLA STORIA	P 14
● PER UNA PASTORALE VOCAZIONALE	PIER GIORGIO FRASSATI	P 18
● I LUOGHI DI FORZA	IL GIUBILEO DELLE SETTE CHIESE (BASILICHE) A ROMA	P 19
● ATTUALITÀ	IL GIUBILEO DELLA SPERANZA	P 20
	IL LOGO UFFICIALE DEL GIUBILEO 2025	P 21
● CRONACA INTERNA		
	<i>Da Roma</i>	
	<i>Casa Generalizia</i>	
	• Ricordo della prima professione di suor Michela Varvarà	P 23
	<i>Casa di Riposo "Teresa Grillo Michel"</i>	
	• Il Giubileo	P 24
	<i>Casa di Riposo "Madonna della Salve"</i>	
	• Giubileo 2025 – In cammino	P 25
	<i>Da Alessandria</i>	
	<i>Casa Madre</i>	
	• Il grazio delle Piccole Suore per l'intitolazione di una piazza alla beata madre Teresa Michel	P 26
	• La mia gratitudine più sincera e profonda	P 26
	<i>Istituto della Divina Provvidenza</i>	
	• Relazione Progetto "Dipingiamo Insieme"	P 27
	<i>Dall'India</i>	
	• Una giornata di gioia e di scoperte con le anziane	P 27
	• Anniversario della scuola: un momento di orgoglio e di gioia	P 28
	<i>Dal Brasile</i>	
	• 1º Capítulo Provincial "Mãe da Divina Providência" América Latina	P 29
	<i>Dall'Argentina</i>	
	• Año del Jubileo 2025: año de la esperanza	P 30
	• "Solo Dios nos hace completamente felices" M.T.M	P 30
	• Invasión de Pueblos	P 31
	• Jornada juvenil en la diócesis de Mar del Plata	P 31
	• Encuentro matrimonios 2024	P 32
	• A alegría de pertencer à família de Madre Michel!	P 32
● NELLA LUCE DEL SIGNORE		P 33
● SOTTO LA PROTEZIONE DELLA MADRE	EDUCAZIONE ALLA FEDE	P 35
● GRAZIE RICEVUTE		P 37
● I NOSTRI BENEFATTORI		P 38
● L'ANGOLO DEL BUONUMORE		P 39

Nell'adempimento di quanto prescritto dal D. lgs 196 - 2003 e dall'articolo 13 GDPR 679/2016 del Regolamento Europeo per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le generalità degli abbonati sono inserite nell'archivio di questa redazione PSDP dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia. Gli abbonati potranno richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderassero ricevere più la nostra rivista.

La redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche.



Madonna Tempi di Raffaello Sanzio

Maria, Madre della speranza

Maria,
Madre della speranza,
a Te con fiducia ci affidiamo.
Con te intendiamo seguire Cristo,
Redentore dell'uomo:
la stanchezza non ci appesantisca
né la fatica ci rallenti,
le difficoltà non spengano il coraggio
né la tristezza la gioia del cuore.
Tu Maria,
Madre del Redentore
continua a mostrarti Madre per tutti,
veglia sul nostro cammino
e aiuta i tuoi figli,
perché incontrino, in Cristo,
la via di ritorno al Padre comune!
Amen.

Giovanni Paolo II a Fatima

DIRETTORE RESPONSABILE
REDATTORE
Suor Maria Tamburro PSDP
Autorizzazione min. n. 166/97

COLLABORATORI
+ Vincenzo Bertolone
Marco Caramagna
Pietro Tamburro
Luigi Fruda
Marco Impagliazzo

Egidio Raiti
Maria Carla Visconti
Licia Spessato
Rita Meardi
Salvatore Rondello
Piccole Suore della
Divina Provvidenza

RESPONSABILI
DELLA TRADUZIONE
SPAGNOLO: Gil Rozas
Mediavilla FICP
PORTOGHESE: Suor Cássia Maria
de Oliveira PSDP

FOTO
Archivio della Congregazione
PSDP (immagini libere da copyright)

PERIODICO DELLE ISTITUZIONI
ITALIANE ED ESTERE
DELLE PICCOLE SUORE
DELLA DIVINA PROVVIDENZA
Via della Divina Provvidenza, 41
00166 ROMA
TEL. 06 - 6626188
06 - 66415549

E-MAIL E SITO INTERNET
maria.t@piccolesuoredelladivinaprovidenza.it
www.piccolesuoredelladivinaprovidenza.it

ANNO 1997, NS N. 57 GIUGNO 2025
CAMPAGNA ABBONAMENTI EURO 10,00

STAMPA
TIPOGRAFIA VATICANA

IN EVIDENZA



MADRE TERESA MICHEL NEL GIUBILEO DELLA SPERANZA

Dott. Marco Caramagna



Il desiderio di recarsi a Roma per il Giubileo indetto da Papa Pio XI per Madre Michel è motivo di rinnovamento spirituale ma custodisce anche l'anelito di vedere l'Opera da lei iniziata proseguire sulla strada della carità che spera contro ogni speranza, della bontà che accoglie senza distinzioni, della misericordia che non ha confini. E tutto questo è rimasto, e si consolida giorno dopo giorno, nelle opere presenti attraverso le Piccole Suore della Divina Provvidenza che radicano il "giubileo della speranza" fra i più fragili e fra gli ultimi.

PELEGRINI DI SPERANZA CON MADRE TERESA GRILLO MICHEL

✉ p. Vincenzo Bertolone SdP
Arcivescovo emerito di Catanzaro Squillace



Cogliendo l'opportunità offerta dal Giubileo, è giunto il momento di mettere in discussione alcuni pilastri ritenuti incrollabili: competizione, individualismo, spreco, indifferenza, accumulazione illimitata. Sull'esempio di madre Michel, è arrivato il tempo di armonizzare umiltà, pazienza, solidarietà, serietà negli studi, spirito di sacrificio, e velocità, competizione, innovazione.

UN SANTO VICINISSIMO A NOI

Prof. Pietro Tamburrano



La fede in Dio lo rese entusiasta e sicuro nel riportare sulla strada giusta un mondo travagliato da miseria anche morale. Alla vigilia della sua canonizzazione, lo prendiamo ad esempio e modello da seguire, consapevoli che «La carità non avrà mai fine» (*I Corinti*, 13, 8).

I GIUBILEI NELLA STORIA

Prof. Luigi Frudà



Le origini del Giubileo sono molto antiche e interessanti da scoprire: esso include una serie di valori collegati alla tradizione cristiana, ma la sua istituzione risale all'Antico Testamento. Il Giubileo nella storia ha rappresentato nelle diverse epoche un'occasione di ripensamento e di novità per la vita dei fedeli con il suo appello alla conversione.

IL GIUBILEO DELLA SPERANZA

Prof. Marco Impagliazzo



Questo Giubileo invita tutti a una riflessione e a un pentimento per tante scelte sbagliate, personali e collettive, che hanno contribuito a determinare il nostro tempo, ma anche a porre segni tangibili di speranza per indicare una via diversa, più umana e più vivibile. Grande è il bisogno di ritrovare le ragioni della speranza.

IL LOGO UFFICIALE DEL GIUBILEO 2025: UNA RIFLESSIONE PERSONALE

Ing. Egidio Raiti



Il logo ufficiale del Giubileo 2025 esprime in maniera sintetica e dinamica il tema scelto da Papa Francesco: "Pellegrini nella speranza", con il quale ci invita a una attenta riflessione sulla Speranza, la Misericordia e la Fraternità per dare più senso al pellegrinaggio di fede dell'Anno Santo.

EDUCAZIONE ALLA FEDE

Dott.ssa Maria Carla Visconti



La famiglia come: "chiesa domestica" ha la missione di custodire, rivelare, comunicare l'amore quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità. Il bambino ha difficoltà a comprendere concetti astratti, gli è più facile trovare Dio e Cristo presenti nella sua famiglia.



EDITORIALE

Un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non delude

L'Anno Santo è un momento di grazia speciale nella vita della Chiesa, istituito per promuovere il perdono dei peccati, la riconciliazione e la solidarietà. È un'opportunità per avvicinarsi più intimamente a Dio attraverso la preghiera, la celebrazione dei sacramenti e il pellegrinaggio verso luoghi sacri, in particolare la città di Roma, cuore della cristianità. Papa Francesco, annunciando il tema del Giubileo 2025 "Pellegrinaggio di Speranza", ci esorta a «non lasciarci rubare la speranza, dono prezioso di Dio». Il pellegrinaggio, come esperienza di conversione e di cambiamento per orientarci verso la santità di Dio, «ci aiuterà a riscoprire la gioia del credere e a condividere con gli altri il cammino della fede».

In questo cammino vogliamo richiamare la figura di Madre Teresa Michel perché sia come un riferimento con il quale confrontarsi per crescere nella fede, come una madre a cui affidare la propria vita e a cui chiedere aiuto, come un esempio da imitare. Madre Michel ha vissuto la speranza nella preghiera continua, nell'amore a Gesù, nella fiducia e abbandono completo alla Divina Provvidenza. Tutta la sua premura per i poveri fu quella di portare le anime a Dio. Anche il suo distacco totale dai beni terreni, come dimostra la rinuncia totale che ne fece, è prova che tutto da Lei era considerato solo come mezzo per la vita eterna. Nelle circostanze liete e tristi ha vissuto con l'abbandono pieno in Dio e il suo pensiero in ogni difficoltà era quello di ricorrere alla preghiera.

Amiamo ricordare quello che scrisse alla parente Mariolina nel 1933, anno in cui Pio XI indisse un Giubileo straordinario per i 1900 anni dalla morte di Gesù: «Carissima, (...) coraggio sempre, e avanti in Domino! Tu, più fortunata di me, hai già guadagnato il Giubileo e perciò hai diritto a delle grazie

speciali, e io mi raccomando pure per una preghiera per me al S. Cuore di Gesù di cui ho tanto bisogno per una grazia per la nostra piccola Opera».

Viviamo questo Anno Santo con cuore aperto e desideroso di accogliere le grazie che il Signore vorrà donarci!

LA REDAZIONE

EDITORIAL

Um Ano Santo caracterizado pela esperança que não decepciona

O Ano Santo é um momento de graça especial na vida da Igreja, instituído para promover o perdão dos pecados, a reconciliação e a solidariedade. É uma oportunidade para nos aproximar mais intimamente de Deus, através da oração, da celebração dos sacramentos e da peregrinação aos lugares sagrados, particularmente na cidade de Roma, coração do cristianismo. O Papa Francisco, anunciando o tema do Jubileu 2025 "Peregrinos de Esperança", nos exorta a «não deixar-nos roubar a esperança, dom precioso de Deus». A peregrinação, como experiência



de conversão e de mudança para orientar-nos à santidade de Deus, «nos ajudará a descobrir a alegria de crer e partilhar com os outros o caminho da fé».

Neste caminho, queremos trazer a figura de Madre Teresa Michel para que seja uma referência com a qual confrontar-se para crescer na fé, como uma mãe em quem confiar a própria vida e a quem pedir ajuda, como um exemplo a imitar.

Madre Michel viveu a esperança na oração contínua, no amor a Jesus, na confiança e abandono completo à Divina Providência. Toda a sua dedicação pelos pobres foi aquela de levar as almas a Deus. Também o seu desapego total aos bens terrenos, como demonstra a renúncia total que ela fez, é prova de que tudo era considerado por ela, como meio para a vida eterna. Nas circunstâncias alegres e tristes, viveu o abandono pleno em Deus e o seu pensamento em toda dificuldade era o de recorrer à oração.

Amamos recordar o que ela escreveu à sua parente Mariolina, em 1933, ano no qual Pio XI instituiu um jubileu extraordinário para os 1900 anos da morte de Jesus: «Caríssima, (...) coragem, sempre e

avante no Senhor! Você tem mais sorte do que eu, pois já ganhou o Jubileu e por isto tem direito a graças especiais e eu recomendo também uma oração por mim ao Sagrado Coração de Jesus, porque tenho muita necessidade de uma graça para a nossa pequena Obra».

Vivamos este Ano Santo com o coração aberto e desejoso de acolher as graças que o Senhor quer dar-nos!

■ A REDAÇÃO

TRADUZIDO POR IRMÃ CÁSSIA MARIA
DE OLIVEIRA PIDP

acerarse más íntimamente a Dios a través de la oración, la celebración de los sacramentos y la peregrinación a los santos lugares, especialmente a la ciudad de Roma, corazón de la cristiandad.

El Papa Francisco, al anunciar el tema del Jubileo 2025 "Peregrinos de Esperanza", nos exhorta a «no dejarnos robar la esperanza, don precioso de Dios». La peregrinación, como experiencia de conversión y de cambio para orientarnos hacia la santidad de Dios, que «nos ayudará a volver a descubrir la alegría del creer y compartir con los demás el camino de la fe». En este camino queremos recordar la figura de Madre Teresa Michel para que ella sea un referente con quien compararnos para crecer en la fe, como una Madre a quien podemos confiar nuestra vida y pedirle ayuda como un gran ejemplo a imitar.

La Madre Michel ha vivido la esperanza en la oración continua, en el amor a Jesús, en la confianza y completo abandono en la Divina Providencia.

Toda su preocupación por los pobres era llevar las almas a Dios. Incluso su total desapego de los bienes terrenales, como lo demuestra la total renuncia que hizo a ellos, es prueba de que todo era considerado por ella sólo como un medio para la vida eterna. En circunstancias felices y tristes vivió con pleno abandono en Dios y su pensamiento en cada dificultad fue recurrir a la oración.

Nos encanta recordar lo que le escribió a su pariente Mariolina en 1933, año en el que Pío XI anunció un Jubileo extraordinario por los 1900 años de la muerte de Jesús. «¡Carísima (...)! Tú eres más afortunada que yo, pues ya has merecido el Jubileo y por tanto tenéis derecho a gracias especiales, y también os pido para mí una pequeña oración al Sagrado Corazón de Jesús que tanto necesito, una gracia para nuestra pequeña Obra».

¡¡¡Vivamos este Año Santo con un corazón abierto y deseoso de recibir las gracias que el Señor quiera darnos!!!

■ LA REDACCIÓN

TRADUCCIÓN REALIZADA POR
GIL ROZAS MEDIAVILLA FICP





PAPA FRANCESCO

Col Giubileo trasformerebbe la speranza in certezza ...

A fine anno ha pubblicato la Bolla Apostolica per indire l'Anno Giubilare del 2025. Essa comincia con la frase scritta da S. Paolo nella lettera ai Romani 5,5 "La Speranza non delude".

Non a caso Papa Francesco pone la "Speranza" al centro di questa celebrazione straordinaria. Il Giubileo è certamente un avvenimento speciale per evangelizzare, perché coinvolge il mondo intero. Pertanto è molto intelligente il fatto che sia la Speranza a dominare nello scenario di questo evento.



In ogni uomo, infatti, c'è la segreta speranza che accada qualcosa di nuovo come la fine delle guerre in atto, o una maggiore giustizia, o una Terra più fruibile anche fisicamente, oppure la riorganizzazione mondiale dell'economia, o anche una più umana tolleranza. Inoltre, in tutti gli uomini, credenti e non, c'è la speranza che la morte non sia la fine dell'esistere.

In questo caso, Papa Francesco col Giubileo trasformerebbe la speranza in certezza, data da Gesù, che la vita continui, diversa e perfetta, dopo la morte.

Noi credenti l'accettiamo così il messaggio di speranza promulgato dal Papa e ci appressiamo a vivere con questo intento l'Anno Giubilare. Esso è ossigenazione, ristoro nel travagliato viaggio verso l'eternità.

◀ PROF. PIETRO TAMBURRANO



Il tema centrale dell'Anno Santo: Speranza, Misericordia e Fraternità!

«Una bambina (Teresa Grillo) che aveva la vita di un giorno veniva portata al battistero di S. Maria (...). Il rettore don Lorenzo Malfettani consegnava alla piccola la stola bianca e la lampada accesa da portare intatte al Signore (...) Questa fiammella – simbolo della carità che deve ardere nel cuore che sia tutto di Dio – aveva dovuto lottare vivamente contro il vento (...) come quel cuoricino minuscolo avrebbe un giorno lottato contro tutte le insidie, per pulsare sempre più generoso alla chiamata di Dio (...) avrebbe sfidato fame, umiliazioni, calunnie, pur di essere ambasciatore di carità e di pace alle anime» (La Beata Madre Teresa Michel, Carlo Torriani). Anche Papa Francesco, desideroso di un mondo più giusto e fraterno, soprattutto nel corso di questo Anno Santo, si aggrappa con fermezza a quella fiamma straordinaria che secondo il detto popolare è l'ultima a spegnersi, l'ultima a morire: la Speranza. Personalmente credo che le scelte di Papa Francesco siano sempre appropriate e in sintonia con la realtà del mondo in cui viviamo. Ha affrontato temi molto importanti e attuali come l'ingiustizia sociale, la po-



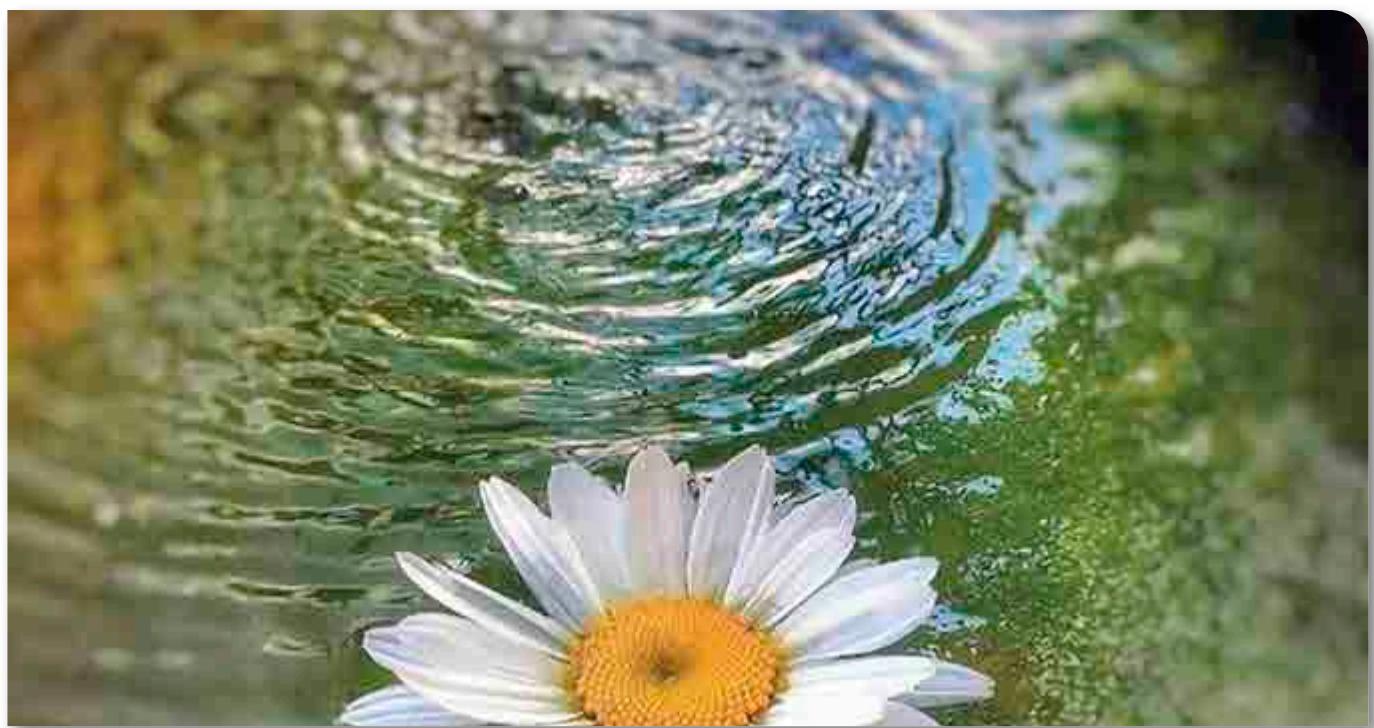
MESSAGGIO DELLA MADRE GENERALE

vertà, il cambiamento climatico, l'ambiente, la necessità di operare per la Pace e tanto altro ancora.

La sofferenza è quasi sempre il terreno propizio a far germogliare la Speranza.

La speranza della nostra Beata Fondatrice è arrivata proprio in mezzo alle tante difficoltà e Madre Michel si arrese sempre alla Divina Provvidenza: «Misteriosamente guarita dalla grave malattia per la perdita dei suoi familiari, sotto l'azione dello Spirito Santo, ella ebbe un vero impatto sulla società alessandrina dell'epoca. Da ogni incontro con il dolore, con gli ostacoli, veniva riscoperta una nuova speranza ed emergeva una creatura rinnovata, più umile, più contemplativa, più dedita a Dio e ai fratelli» (Teresa Grillo Michel, suor Violeta de Araújo Queiroz, 21).

Siamo invitati a diventare testimoni di speranza, lasciandoci trasformare in nuove creature e «diffondendo l'azzurro della fede, l'ardore delle speranze eterne e il fuoco dell'amore divino» tra quanti soffrono. Speranza, Misericordia e Fraternità sono sentimenti che scaturiscono da un unico cuore: «Il Cuore di Cristo è estasi, è uscita, è dono, è incontro. In Lui diventiamo capaci di relazionarci in modo sano e felice e di costruire in questo mondo il Regno d'amore e di giustizia. Il nostro cuore unito a quello di Cristo è capace di questo miracolo sociale» (Lettera Enciclica *Dilexit nos*





del Santo Padre Francesco, 28). Per sfuggire alla disperazione, all'indifferenza e allo scoraggiamento nel mondo, non c'è altro modo che quello di far sognare ancora.

La fondazione e l'esistenza stessa della nostra Congregazione e della sua complessa e, a volte, difficile realtà raccontano ad alta voce di una costante ed eroica Speranza. L'insicurezza che da sempre accompagna il nostro operare può essere superata soltanto grazie all'immediato aiuto di Dio: «... Questa povera navicella è tanto battuta che pare in ogni momento di vederla frangersi contro gli scogli prima di giungere alla riva... Sì, è allora, in mezzo a queste tenebre profonde, che sentiamo più vivo il bisogno di attaccarci all'unica ancora di salute che Dio ci ha lasciato: la preghiera ...» (Teresa Grillo Michel, lettera del 3.4.1895).

Nella sua ultima e dolorosa malattia, all'età di 89 anni, la grande speranza e la fiducia in Dio di Madre Michel si esprimevano nella ripetizione costante di una preghiera di fiducia: *In te, Domine, speravi; non confundar in aeternum!* Per vivere la Speranza, la Fraternità e la Misericordia, abbiamo bisogno di conoscere Cristo e abituarci «... a vedere la volontà di Dio in tutti gli avvenimenti che ci succedono e dire il fiat amoroso e rassegnato d'un buon figlio al proprio padre... Amiamolo dunque e in Lui solo poniamo tutte le nostre speranze...» (Teresa Grillo Michel, lettera 5.7.1919).

● MADRE CLAUDETTE MÁRCIA DE OLIVEIRA PSDP

MENSAGEM DA MADRE GERAL

O tema central do Ano Santo: Esperança, Misericórdia e Fraternidade!

«**U**ma menina (Teresa Grillo) que possuía uma vida farta e serena, era levada ao batistério de Santa Maria (...). O reitor, Dom Lourenço Malfettani, dava à pequena, a estola branca e a lâmpada acesa para levar acesa até o Senhor (...). Esta pequena chama – símbolo da caridade que deve arder no coração que é todo de Deus – precisou de lutar fortemente contra o vento (...) como aquele coraçãozinho minúsculo deveria, um dia, lutar contra todas as insídias, para pulsar sempre mais generoso ao chamado de Deus (...). Teria que desafiar a fome, as humilhações, as calúnias, para ser embaixadora da caridade e da paz às almas» (A Beata Madre Teresa Michel, Carlo Torriani).

O Papa Francisco, desejoso de um mundo mais justo e fraterno, sobretudo no curso deste Ano Santo, se agarra firmemente àquela chama extraordinária que, segundo um ditado popular, é a última a apagar, a última a morrer: a esperança. Pessoalmente, creio que as escolhas de Papa Francisco sejam sempre apropriadas e em sintonia com a realidade do mundo em que vivemos. Ele enfrentou temas muito importantes e atuais como a injustiça social, a pobreza, as mudanças climáticas, o ambiente, a necessidade de trabalhar para a Paz e muito mais ainda.

O sofrimento é quase sempre o terreno propício para germinar a Esperança. A esperança da nossa Beata Fundadora nasceu justamente em meio às tantas dificuldades, mas ela contou sempre com a Divina Providência: «Misteriosamente curada de grave doença pela perda dos seus familiares, sob a ação do Espírito Santo, ela exerceu verdadeiro impacto sobre a sociedade alessandrina da época. De cada encontro com a dor, com os obstáculos, ela redescobria uma nova esperança e ressurgia uma criatura renovada, mais humilde, mais contemplativa, mais dedicada a Deus e aos irmãos» (Teresa Grillo Michel, Ir. Violeta de Araújo Queiroz, 21).

Somos convidadas a se tornar testemunhas de esperança, deixando-nos transformar em novas criaturas e «difundindo o azul da fé, o ardor das esperanças eternas e o fogo do amor divino entre os que sofrem». Esperança, Misericórdia e Fraternidade são sentimentos que brotam de um único coração: «O Coração de Cristo é êxtase, é saída, é dom, é encontro. Nele nos tornamos capazes de relacionarmos de modo sadio e feliz e de construir neste mundo, o Reino de amor e de justiça. O nosso coração, unido ao Coração de Cristo, é capaz deste milagre social» (Carta Encíclica *Dilexit nos* – Santo Padre o Papa Francisco, 28). Para dissipar o desespero, a indiferença e o desânimo no mundo, não existe outro modo que o de sonhar ainda.

A fundação e a existência da nossa Congregação e da sua complexa e, muitas vezes, difíceis realidades, gritam em voz alta sobre uma constante e heroica Esperança. A insegurança que sempre nos acompanhou em nosso agir, pode ser superada somente graças ao imediato auxílio de Deus: «... Esta pobre barquinha

está tão abatida que parece vê-la em certo momento, quebrar-se contra as pedras, antes de alcançar a margem... Sim, e então, em meio a estas trevas profundas, que sentimos mais vivo a necessidade de agarrar-se à única âncora de salvação que Deus nos deixou: a oração ...» (Teresa Grillo Michel, carta 3.4.1895).

Na sua última e dolorosa doença, com a idade de 89 anos, a grande esperança, a confiança em Deus de Madre Michel se exprimiam na repetição constante de uma oração de confiança: *In te, Domine, speravi; non confunda in aeternum!* Para viver a Esperança, a Fraternidade e a Misericórdia, temos necessidade de conhecer Cristo e habituar-nos «... a ver a vontade de Deus em todos os acontecimentos que nos sucedem e dizer um *fiat* generoso e resignado como o de um filho ao próprio pai... Amemo-Lo, pois e somente nele colocamos todas as nossas esperanças...» (Teresa Grillo Michel, carta 5.7.1919).

► MADRE CLAUDETÉ MÁRCIA DE OLIVEIRA PIDP
TRADUZIDO POR IRMÃ CÁSSIA MARIA DE OLIVEIRA PIDP

MENSAJE DE LA MADRE GENERAL

Tema central del Año Santo: *Esperanza, Misericordia y Fraternidad!*

«**U**na niña (Teresa Grillo) que tenía un día de vida fue llevada al baptisterio de Santa María (...) El rector Don Lorenzo Malfettani entregaba a la pequeña la estola blanca y la lámpara encendida para llevar intactos al Señor (...) Esta pequeña llama – símbolo de la caridad que debe arder en el corazón que es todo de Dios – tuvo que luchar vigorosamente contra el viento (...) así como ese pequeño corazón lucharía un día contra todos los peligros, para palpitarse cada vez más generosamente a la llamada de Dios (...) desafiaría el hambre, la humillación, la calumnia, para ser embajadora de la caridad y de la paz para las almas» (Beata Madre Teresa Michel, Carlo Torriani).



También el Papa Francisco, deseoso de un mundo más justo y fraternal, especialmente durante este Año Santo, se aferra firmemente a esa llama extraordinaria que según el dicho popular es la última en apagarse, la última en morir: la esperanza. Personalmente creo que las opciones del Papa Francisco son siempre adecuadas y en sintonía con la realidad del mundo en el que vivimos. Abordó temas muy importantes y actuales como la injusticia social, la pobreza, el cambio climático, el medio ambiente, la necesidad de trabajar por la Paz y mucho más.

El sufrimiento es casi siempre el terreno más adecuado para que germe la esperanza. La esperanza de nuestra Beata Fundadora llegó en medio de muchas dificultades y la Madre Michel se entregó siempre a la Divina Providencia: «Misteriosamente curada de la grave enfermedad causada por la pérdida de su familia, bajo la acción del Espíritu Santo, tuvo un impacto real en la sociedad alejandrina de la época. De cada encuentro con el dolor, con los obstáculos, redescubría una nueva esperanza y emergía una criatura renovada, más humilde, más contemplativa, más dedicada a Dios y a sus hermanos» (Teresa Grillo Michel, sor Violeta de Araújo Queiroz, 21).

Estamos invitados a convertirnos en testigos de la esperanza, dejándonos transformar en nuevas criaturas y «difundiendo el azul de la fe, el ardor de la esperanza eterna y el fuego del amor divino» entre los que sufren. Esperanza, Misericordia y Fraternidad son sentimientos que surgen de un solo corazón: «El Corazón de Cristo es éxtasis, es salida, es don, es encuentro. En Él nos hacemos capaces de relacionarnos sana y felizmente y de construir el Reino de amor y justicia en este mundo. Nuestro corazón unido al de Cristo es capaz de este milagro social» (Carta encíclica *Dilexit nos* del Santo Padre Francisco, 28). Para escapar de la desesperación, la indiferencia y el desánimo en el mundo, no hay otra manera que hacer que la gente vuelva a soñar. La fundación y la existencia misma de nuestra Congregación, su compleja y, a veces, difícil realidad habla alto de una Esperanza constante y heroica. La inseguridad que siempre ha acompañado nuestro trabajo sólo puede ser superada gracias a la ayuda inmediata de Dios: «...Este pobre barquito está tan maltrecho que parece que a cada momento lo vemos estrellarse contra las rocas antes de llegar a la orilla... Sí, es entonces, en medio de esta profunda oscuridad, que sentimos la más aguda necesidad de aferrarnos a la única ancla de salud que Dios nos ha dejado: la oración...» (Teresa Grillo Michel, carta del 3.4.1895).

En su última y dolorosa enfermedad, a la edad de 89 años, la gran esperanza y la confiança de Madre Michel en Dios se expresaron en la repetición constante de una oración de confiança: *In te, Domine, Speravi; ¡No confundas en aeternum!* Para vivir la Esperanza, la Fraternidad y la Misericordia es necesario conocer a Cristo y acostumbrarnos a «... ver la voluntad de Dios en todos los acontecimentos que nos suceden y decir el *fiat* amoroso y resignado de un buen hijo a su padre... Amémoslo, pues, y pongamos sólo en Él todas nuestras esperanzas...» (Teresa Grillo Michel, carta 5.7.1919).

► MADRE CLAUDETÉ MÁRCIA DE OLIVEIRA PHDP
TRADUCCIÓN REALIZADA POR GIL ROZAS MEDIAVILLA FICP



I TRATTI DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ

Madre Teresa Michel nel Giubileo della Speranza

Viviamo in un momento storico in cui valori e principi che abbiamo sempre considerato "regole" della convivenza fra gli uomini vengono rigettati con arroganza e insolenza dai "potenti" di turno. Siamo spettatori passivi in un mondo tendenzialmente "regolato" da guerre che sottendono, in maniera neppur tanto larvata, lo scopo di appropriarsi di ricchezze presenti nei territori individuati. E poco importa se a morire sono centinaia di migliaia di innocenti – uomini, donne, bambini – o se lo scenario finale presenta soltanto immagini di distruzione, al quale cinicamente si pensa di provvedere alla ricostruzione perché anche quell'intendimento frutterà denaro.

Da dove proviene lo scenario attuale, che non è casuale né nato momentaneamente? Ha radici profonde nell'animo umano ma, per dirla con "Il Vangelo del coraggio" di don Tonino Bello, «ci stiamo adattando alla mediocrità. Accettiamo senza reagire gli orizzonti dei bassi profili. Viviamo in simbiosi con la rassegnazione. Ci vengono meno le grandi passioni. Lo scetticismo prevale sulla speranza, l'apatia sullo stupore, l'immobilismo sull'estasi. La nostra religiosità incolore si stempera in gesti stereotipi, in atteggiamenti etici senza entusiasmo, in pratiche rituali che hanno il sapore delle minestre riscaldate nelle pentole d'Egitto. Più che essere schiavi dell'abitudine, abbiamo contratto l'abitudine della schiavitù».

In un mondo regolato dalla finanza speculativa, sedotto dalla massimizzazione del profitto, che sfrutta i poveri con il traffico delle armi ci si trova davanti ad un video in cui l'esistenza scorre senza stupore, senza spessore e si è convinti di compiere delle scelte mentre, invece, siamo scelti.

Ma «dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza» che ci è stata donata – dice Papa Francesco che ha indetto il Giubileo – e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante». E l'aver scelto il motto "Pellegrini di speranza" significa «recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini e donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. Specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre».

Con la bolla di indizione del Giubileo del 29 maggio 1924, "Infinita Dei Misericordia", Papa Pio XI, richiedeva di «domandare a Dio una cosa particolare: intendia-

In questo anno giubilare il Papa ci esorta a essere pellegrini di speranza. A tal proposito la beata Teresa Grillo Michel ci regala parole di incoraggiamento e con la sua stessa vita traccia le vie di questo pellegrinaggio, in particolare: la preghiera, lo sguardo misericordioso verso il prossimo, l'apertura alla fraternità universale, l'invito a essere gioiosi nella speranza.



mo la pace, non solo quella fissata dai trattati, ma quella che deve regnare nei cuori ed essere ripristinata fra i popoli, pace che se non è oggi così lontana come per il passato, tuttavia ai Nostri ed ai comuni desideri appare ancora troppo lontana».

Il 10 ottobre 1925, in una lettera, Madre Teresa Michel manifestava il desiderio di prender parte al Giubileo, a Roma, in novembre. E in un'altra lettera a Teresa Di Blasi, augurandole di poterla incontrare a Roma: «Tu potresti alloggiare da noi alla bella e meglio, ma quando ci si vuole bene si accontenta di tutto non è vero?». È evidente lo spirito di comunità che ha sempre animato la Madre e che riesce a rendere semplici e accoglienti gli incontri desiderati. Ma Roma è anche meta di altre speranze che vengono manifestate in una corrispondenza con il reverendo don Fiori: «Ricevo la pregiata sua del 22 corrente – scrive la Madre – e la ringrazio di avermi comunicato subito la decisione presa, d'accordo col Rev. Sig. Direttore Don Orione nei riguardi dei ragazzi per lasciarci libera codesta Casa. (...) lo non so ancora con chiarezza che cosa la D.P. vorrà da noi in Roma, m'è però grata assicurarla che saremo sempre disposte e liete di poter adoperarci a vantaggio della Parrocchia d'Ognissanti e di avere, anche in avvenire, l'appoggio morale dei Figli del Rev. Don Orione. Appena la casa sarà libera, favorisca avvisarmi e se lo potrà mi sarà ben grato il profitarne per condurvi alcune Suore ad acquistare il Giubileo e farvi un po' di Esercizi se ci sarà speranza di avere per predicatore uno di loro». Il Giubileo diventa anche uno strumento di incontro e di condivisione di pensieri e di strutture.

Tornando alla bolla di indizione dell'Anno Santo 1925, in un passo si legge: «In verità, non si deve credere che la celebrazione del Giubileo, la quale si protrae per un intero anno, abbia il solo scopo d'indurre i singoli indi-

vidui all'espiazione ed alla cura delle loro infermità spirituali. (...) Come la cattiva condotta dei singoli torna a detrimenti di tutti, così la conversione dei singoli a una vita più santa porta evidentemente l'intera umana società ad emendarsi ed a stringersi sempre più a Gesù Cristo. (...) è necessario tuttavia che le trasmodate cupidigie dei cittadini e delle stesse nazioni siano frenate dalle leggi del Vangelo e che gli uomini siano affratellati fra loro dalla divina carità. Ma non si vede come possano ripristinarsi i vincoli di fratellanza tra i popoli e come possa ristabilirsi una pace durevole, se i cittadini e gli stessi governi non si compenetrino di quella carità che per lungo tempo purtroppo, specie per causa della guerra, parve sopita e quasi abbandonata». Dopo un secolo, nulla di nuovo sotto il sole? Può darsi perché «non ce la sentiamo di rischiare. Ci vogliamo garantire dagli imprevisti. Sarà pure giusto lo stile aleatorio del Signore, ma intanto preferiamo la praticità terra terra dei nostri programmi. Sicché, pur declamando con la bocca i paradossi di Dio, continuiamo a fare assegnamento sulla forza e sul prestigio, sul denaro e sull'astuzia, sul successo e sul potere» (Don Tonino Bello, *Il vangelo del coraggio*, 1996, Edizioni San Paolo).

Tuttavia, Papa Francesco ci pone davanti alla speranza come indicazione di comportamento. Fin dall'Angelus della prima domenica d'Avvento del 2013, primo anno del suo pontificato, disse: «Come nella vita di ognuno di noi c'è sempre bisogno di ripartire, di rialzarsi, di ritrovare il senso della meta della propria esistenza, così per la grande famiglia umana è necessario rinnovare sempre l'orizzonte comune verso cui siamo incamminati. L'orizzonte della speranza!». Nell'intervista con don Marco Pozza, Papa Francesco è ancora più chiaro e convincente: «La speranza non delude, è un atto di fede prendere la speranza, la più umile delle virtù, ma la più quotidiana, perché è come l'ossigeno per respirare la vita e le dà un senso. È un dono per andare avanti, per agire, per tollerare, per soffrire. Questo è un mondo pieno di delusioni. La speranza è tutti i giorni, la trovi nei piccoli angoli della tua vita e lì c'è la speranza che ti porta avanti».

Il desiderio di recarsi a Roma per il Giubileo indetto da Papa Pio XI per Madre Michel è motivo di rinnovamento spirituale ma custodisce anche l'anelito di vedere l'Opera da lei iniziata proseguire sulla strada della carità che spera contro ogni speranza, della bontà che accoglie senza distinzioni, della misericordia che non ha confini.

E tutto questo è rimasto, e si consolida giorno dopo giorno, nelle opere presenti attraverso le Piccole Suore della Divina Provvidenza che radicano il "giubileo della speranza" fra i più fragili e fra gli ultimi. Una donna che aiuta a sperare anche nelle situazioni in cui la speranza sembra una parola insignificante e a rischio di derisione. Una donna che ha creato tante "porte della speranza" dove ci si rivolge nei momenti di difficoltà della vita, che sono tanti e non soltanto di assistenza nella malattia o nella vecchiaia. E a quella porta si affaccia sempre una "piccola suora della Divina Provvidenza" che la Beata Teresa Michel ha messo sul cammino di chi è nel bisogno.

● MARCO CARAMAGNA
GIORNALISTA

Pellegrini di speranza con Madre Teresa Grillo Michel

Che cosa significa sperare? Come si spera? Soprattutto: cos'è la speranza?

Nell'Anno Santo 2025, che ha come motto "Pellegrini di speranza", questi interrogativi si pongono come estremamente attuali, ancor più in considerazione della "guerra mondiale a pezzi" in corso. A voler ricercare la traccia di una risposta possibile, non si può fare a meno di ricordare come a fondamento della speranza l'apostolo Paolo ponga la Pasqua di Gesù, che ha vinto la morte, è risorto e attende di riunirsi con tutti gli uomini al termine della loro vicenda umana. La speranza diventa, per questa via, la prospettiva di una comunione che non si spezza e coincide non con un'ideologia o con un'ipotesi filosofica, ma come l'incontro con una persona viva.

Allo scoccare del primo quarto del terzo millennio, la voce flebile della poesia e i bagliori di luce che ci arrivano dalle tenere lettere di Madre Teresa Michel ne sono testimonianza e indicano anzi le uniche vie in grado di riuscire a dire credibili parole d'amore, di vita e – per l'appunto – di speranza, di fronte ai tanti – troppi – esempi di umanità uccisa, percossa, tradita. Siamo a volte come Enea e Acate di fronte alla realistica rappresentazione delle fragilità, degli odi, delle guerre, delle morti, delle cadute umane. Dopo diverse vicende, resi invisibili da Venere, i due entrano in un maestoso tempio e vedono una realistica rappresentazione delle tristi e lacrimevoli vicende di Troia: vi riconoscono Priamo, Agamennone e Achille. E quindi Enea non può che piangere di fronte a questa umanità falcidiata dal dolore e dalla morte; e perciò si rivolge al muto compagno, costatando la miseranda fine di Troia e del suo eroe, Ettore. Sono quasi lacrime delle cose stesse. Non a caso il cristianesimo battezzerà, quelle lacrime della realtà, come lacrime di compunzione: bisogna, infatti, piangere e lacrimare, per ottenere di nuovo la Grazia divina, soprattutto dopo che ci si è resi, a motivo della nostra fragilità, rei di colpa grave.

Da segno di fragilità e di umanità consapevole delle colpe, le *lacrimae rerum* diventano, tra i Padri della Chiesa, un segno di sincera afflizione e di pentimento per i propri peccati ed errori consapevoli; anzi vengono variamente invocate come strumento di ascesi, progresso spirituale, vittoria sul demonio. Proprio madre Michel le evocava sui volti delle ricoverate nell'Istituto, le quali, se non abbandonate a se stesse, non scorderanno più di versar lacrime di resurrezione: «Si sforzi di ricopiare il Divino amore in modo che le ricoverate trovino nell'Istituto, oltre alla salute dell'anima, alla felice risurrezione da una vita d'ignoranza, o di peccato, quell'aura d'affetto familiare che dilata il cuore, lo dispone ad essere buono e pio, e richiama sul ciglio delle povere vecchie lacrime di consolazione che forse non isperavano più di versare, mettendo sul loro labbro morente parole di preghiera e di benedi-

zione che da lunghi anni avevano forse scordato nel rancore di immeritati abbandoni».

Sembra, per così dire, un'anticipazione della nostra situazione contemporanea, segnata dal crollo sociale di tanti ideali cristiani e abusi di ogni tipo. Una situazione di amore globalmente tradito, che fa tanto soffrire il nostro cuore: il tradimento da parte di una persona amata e fidata causa, infatti, un dolore immenso, anzi una vera e propria tribolazione, perché rompe la fiducia e l'intimità costruite nella relazione. Ecco perché soltanto il Cuore di Colui che ha patito per amore, il Cuore di Cristo, può far leva sul colpo di lancia, sul patire che fa accettare il dolore: «Sono in mezzo alle tribolazioni d'ogni genere, e vorrei essere buona e soffrire per potermi fare qualche merito... Oh cara la mia Santa, che mi desse un poco del Suo amore al patire!», si legge in una Lettera di Madre Michel, del 16 settembre 1898. L'Amore vero, l'Amore veramente divino, insisterà madre Michel in una successiva missiva, è la Carità: «Oh la carità! Purtroppo mancando a me è pur mancata a loro. Il Signore ci dia la sua carità, carità grande, generosa, come quella del suo Divino Cuore. Non più gelosia, invidia, mormorazioni, non più spine al Sacro Cuore di Gesù, ma amore, riparazione incessante, calda, fervorosa da poterlo consolare, com'è obbligata una sposa fedele e amante verso il suo Sposo».

Sembra prendere forma, in queste parole, quel dolorismo cristiano aspramente criticato da Friedrich Nietzsche, il quale accusa il cristianesimo di esaltare il dolore e il sacrificio come fossero dei valori positivi e necessari per la redenzione, inducendo una mentalità servile e repressiva. Ma il filosofo tedesco, in questa radicale critica al cristianesimo, perde di vista una possibilità. È quella espressa in maniera lineare proprio dalla nostra Madre, all'inizio del Novecento, e cioè la consapevolezza e l'accettazione del dolore e del sacrificio in unione alla modalità adottata dal Salvatore di fronte alla sua personale morte: «Faccio dunque il mio sacrificio volentieri, sicura che Gesù, buono e generoso ben più delle sue povere creature, ce ne ricompenserà largamente tutte, concedendoci di amare di più Lui, e di amarci più teneramente ancora fra di noi, ché il puro amore è più forte di qualunque distanza e della stessa morte».

Se il cuore conforta o viene confortato, il dolore sembra meno intenso e i suoi strali quasi più dolci, in questo esilio terreno, che è una valle di lacrime. In chiave laica, questo tema si leggeva già nella lirica A Silvia, di Giacomo Leopardi:

«O natura, o natura,
perché non rendi poi
quel che prometti allor? perché di tanto
inganni i figli tuoi?
Tu pria che l'erbe inaridisce il verno,
da chiuso morbo combattuta e vinta,
perivi, o tenerella. E non vedevi
il fior degli anni tuoi;
non ti molceva il core
la dolce lode or delle negre chiome,
or degli sguardi innamorati e schivi;
né teco le compagne ai di festivi
ragionavan d'amore».

Strappata crudelmente dal "destino" nel fiore dei suoi anni primaverili e giovani, Silvia suscita nel poeta una reazione contro il "destino", poeticamente personificato nella Natura, che quasi si diverte a promettere e poi a non mantenere, dunque inganna i suoi figli, soprattutto assalendo con una malattia mortale la giovinetta Silvia, che alla fine perisce davvero. Ma in Dio tutto ciò cambia prospettiva, come nella Lettera apostolica *Salvifici doloris* san Giovanni Paolo II ricordava, evidenziando che soltanto la persona umana è in grado di chiedersi il senso della sofferenza e del dolore subito ingiustamente: «Solo l'uomo, soffrendo, sa di soffrire e se ne chiede il perché; e soffre in modo umanamente ancor più profondo, se non trova soddisfacente risposta. Questa è una domanda difficile, così come lo è un'altra, molto affine, cioè quella intorno al male. Perché il male? Perché il male nel mondo?». E ricercandone la possibile risposta, il santo Papa ci apriva al senso salvifico del soffrire, cioè alla dedizione amorosa: «Soffrire significa diventare particolarmente suscettibili, particolarmente aperti all'opera delle forze salvifiche di Dio, offerte all'umanità in Cristo». E quando a quella corporea si aggiunge la sofferenza morale o dolore dell'anima, si percepisce ancor meglio in che senso possa darsi un dolore di natura spirituale, che accompagna e acuisce – ma anche addolcisce – sia la sofferenza morale, sia quella fisica. Ma proprio in queste circostanze, ecco che si presenta davanti agli occhi dell'anima l'Uomo dei dolori che si carica delle nostre lacrime:

«Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi...

Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
Eppure, egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori,
e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e
umiliato» (cf. *Is 53, 2-6*).

È quanto accade anche nell'anima di madre Michel nel corso del viaggio della vita, la cui meta fu quella di diventare Apostola dello Spirito santo, l'Amore divino in Persona: «In questo viaggio mi fu di grande conforto e aiuto, e se talvolta mi lamento ancora per non vederla così perfetta come vorrei e soprattutto più animata a lavorare in quest'opera, comprendo poi che bisogna aver pazienza e non voler tutto in un giorno, e che poco alla volta, a misura che si accrescerà la fiamma del divino amore nell'anima sua, potrà correre più facilmente e più soavemente dentro al Suo Divino Sposo, ed essere più generosa ne' suoi sacrifici e ne' suoi patimenti per amor Suo. Per ottenere questa completa vittoria ho bisogno ancora del suo aiuto, ottimo e Rev.do Padre! Ella che ha già tanto fatto per quest'anima, compia l'opera Sua pregando il Signore che dica questa parola che le dia la vista, e la faccia risorgere piena di Spirito Santo per divenire un'apostola del suo Divino Amore». Ecco spiegato, in quest'ottica, anche il ruolo e l'importanza della speranza di cui Dio è fondamento,



non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Senza trascurare, richiamando le parole di Benedetto XVI nella *Spe Salvi*, che «un primo essenziale luogo di apprendimento della speranza è la preghiera».

Come all'inizio del ministero di Gesù, probabilmente, noi oggi dobbiamo imparare a camminare nella storia in compagnia degli uomini, senza poter contare su privilegi e istituzioni forti, ma pellegrini che incontrano uomini e donne, persone spesso ferite dalla vita, gravate da pesi, segnati da fallimenti e colpe che sembrano imperdonabili.

Del resto, il re è nudo: oggi qualcuno pensa ancora di poter andare avanti con modelli, come sottolinea papa Francesco, figli di un capitalismo individualista che domina le democrazie occidentali e non solo, che non tiene conto dei valori della solidarietà e del rispetto per l'ambiente? E non è, invece, forse il caso di riflettere su come improntare le relazioni socio-economiche ad uno stile sobrio, volto a rinsaldare e rafforzare le democrazie, le relazioni dell'uomo con il creato, secondo il principio dell'ecologia integrale, anzi della cura della casa comune?

La speranza teologale, in questa prospettiva, contribuisce a riconoscere l'uomo nella sua permanente dimensione di viatore, di essere in cammino, non senza una meta, non dotato di un generico senso di felicità, ma come di essere chiamato alla pienezza della vita stessa e della gioia del suo Maestro e Signore. Così la speranza non è semplicemente la virtù di chi è in cammino, ma più precisamente è prerogativa di colui che si è messo sulla via del Signore Gesù, segnata dalla trasformazione della sofferenza in amore, dalla misericordia che porta a farsi carico del male umano per impedire che ostacoli l'uni-

ne con Dio, consapevole anche della singolarità del suo cammino.

Speranza e sequela appaiono così indissolubilmente congiunte nella dinamica propria dell'esistenza cristiana. In particolare, in un tempo che "azzera la memoria", i cristiani sono chiamati a "fare memoria". Saper dilatare la speranza significa ricordare che la vita dell'uomo, nella ricerca di una propria intensità, scopre di non bastare semplicemente a se stessa. La speranza, inoltre, mantiene l'uomo nella prospettiva del dono mentre lo inserisce, senza imprigionarlo, nella trama del tempo. Così anche per l'uomo di oggi, tentato di ripiegare sulle piccole speranze, si profila il cammino della speranza per ridefinire l'esistenza, ma anche per concentrarla sull'essenziale, senza disperdersi in illusori percorsi e vagabondaggi alla ricerca di approdi sicuri per l'esistenza, ma puntando tutto sulla presenza dell'amore divino che accompagna i passi del peregrinare terreno. Trova qui significato la stessa rilettura della speranza come virtù teologale, come manifestazione particolare del dono di Dio all'uomo ed espressione della vita di grazia: secondo la pregnante sintesi di von Balthasar, alla speranza si conferisce il particolare impegno di dinamizzare la vita del credente, a partire dalle radici della fede e dalla sostanza dell'amore con cui essa viene ad esprimersi.

Occorre dunque ripartire da Cristo: sono passati duemila anni, ma oggi come allora, la strada che conduce al bene comune ed al Regno dei Cieli è sempre lì, racchiusa nell'anima che risplende nel Volto di Cristo. Sono parole e mete audaci. Ma per un cristiano, l'audacia non è solo conquista: è vocazione, anelito del cuore, stile e impegno di vita. In quest'ottica, l'evento giubilare ci invita a intraprendere diversi cambiamenti, per affrontare l'attuale condizione storica di ingiustizia e diseguaglianza. È giunto, allora, il momento di mettere in discussione alcuni pilastri ritenuti incrollabili: competizione, individualismo, spreco, indifferenza, accumulazione illimitata. Sull'esempio di madre Michel, è arrivato il tempo di armonizzare umiltà, pazienza, solidarietà, serietà negli studi, spirito di sacrificio, e velocità, competizione, innovazione. Il cambiamento, inevitabile, è già in essere: cogliendo l'opportunità offerta dal Giubileo, sta ora alla responsabilità degli uomini orientarlo al bene comune, al bene più grande e di tutti, sull'esempio di un'umile e coerente religiosa che, come rammenta la poesia "Signora e Serva" del prof. Pietro Tamburano:

**«Serva fu d'amor consunta
per i tanti poveri del mondo,
volti disfatti dalla fame,
tracce viventi del divino.
L'amore aveva per sua sostanza,
per suo vigore e consistenza:
respинse il male e il dolore,
varcò la morte senza tremare».**

◆ ✝ P. VINCENZO BERTOLONE S.D.P.
ARCIVESCOVO EMERITO DI CATANZARO SQUILLACE



SPECIALE



Per quante vie di ricerca si possano seguire le radici originarie dei 'giubilei' le troviamo per intero nella Bibbia: nel suono modulato del corno di un ariete (*jobel*) che annunciava nella tradizione ebraica l'inizio dell'anno giubilare che ricorreva per obbligo ogni cinquanta anni.

La testimonianza diretta la troviamo in Levitico, 25, 8-10:

«Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. Dicherate santo il cinquantesimo anno e proclamate la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia».

Un progetto di vita, di ripartenza e di rinascita al di là di ogni possibile, reale o utopica, osservanza.

Si doveva ripartire da zero: gli schiavi dovevano essere liberati e ritornavano liberi come tutti; si doveva annullare ogni proprietà e non vi era più alcuna differenza tra ricco e povero, come si era nello stato originario della creazione; si doveva lasciare riposare la terra per tutto un anno per rigenerarla e renderla più produttiva a vantaggio di tutti. Una 'ripartenza' per tutti: per gli uomini e per tutte le cose.

Nella chiesa cattolica la base storica alla quale ci riferiamo ci porta al 1300, primo anno giubilare storico indetto da Papa Bonifacio VIII dal quale anno origina la frequenza originaria dei giubilei ogni 50 anni – "Anno di GRAZIA" "Anno SANTO" – in seguito portata a 25 anni a partire dal 1450.

C'è però dell'altro da esplorare e approfondire storicamente, anche se in breve, a partire da almeno due date: il 1216 e il 1294.

Nel primo caso, il 1216 è l'anno in cui il Papa Onorio III concede a Francesco d'Assisi e ai pellegrini che lo avessero raggiunto in preghiera e pentimento alla cappelletta della Porziuncola – oggi inglobata all'interno della Basilica di Santa Maria degli Angeli in Assisi – l'indulgenza plenaria per il giorno 2 agosto, ricorrenza della consacrazione della Porziuncola. Indulgenza che si ripete ancora oggi ogni anno dal mezzogiorno del 1 di agosto alla mezzanotte del 2 di agosto e va sotto il nome di *Perdono di Assisi o Indulgenza della Porziuncola*.

Il 1294 ci rinvia al mese di agosto di quell'anno e alla elezione al papato di Celestino V, l'eremita Piero Angelerio da Morrone, che Papa non voleva essere e che dopo soltanto quattro mesi si dimise per ritornare alla meditazione solitaria e alla preghiera. La sua elezione, suc-

cessiva alla morte di Nicolò V nel 1292, fu atto estremo di mediazione che aveva visto la sede romana vacante per ben due anni perché contesa tra le potenti famiglie dei Caetani, Orsini e Colonna e con le forti interferenze dei D'Angiò, reali di Francia. Nel conclave di Perugia, nella riunione del 5 luglio 1294, alla fine si scelse proprio l'eremita Pietro da Morrone perché estraneo a qualsiasi gioco di potere e perché del tutto lontano dalle dinamiche politiche e curiali romane, nazionali e internazionali. Accettò per spirito di obbedienza e non volle recarsi a Roma obbligando i cardinali del conclave e il re Carlo II d'Angiò a recarsi a L'Aquila dove nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio venne incoronato Papa il giorno 29 agosto del 1294.

Pretese che in quella data, dai vespri del 28 sino ai vespri del successivo giorno 29 di agosto, si celebrasse una Perdonanza generale con indulgenza plenaria che si poteva ottenere attraverso la confessione, il pentimento e il pellegrinaggio alla basilica di Collemaggio alla quale si poteva accedere da una porta nuova, la Porta Santa, laterale e aperta soltanto in quella occasione come segno di nuova ripartenza sulla via del bene. Lo stesso rito si compie anche oggi annualmente tra il 28 e il 29 di agosto sotto il nome di *Perdonanza di Collemaggio*.

Il mese successivo, settembre 1294, la Perdonanza riceve dalla Cancelleria Pontificia la bolla formale di approvazione che, significativamente, viene affidata non alla Curia Vescovile ma all'Autorità Civile di L'Aquila che, da sola, ne cura ancora oggi la organizzazione annuale.

La Perdonanza ebbe una eco straordinaria e ne seguirono pellegrinaggi spontanei e continui non solo verso L'Aquila ma anche verso Roma e altri luoghi 'santi' per secolari tradizioni come i luoghi che custodivano e celebravano i martiri cristiani.

Bonifacio VIII – già cardinale Benedetto Caetani – non vedeva di buon occhio questa innovazione che lo inquietava per potenziali strumentalizzazioni da parte di fazioni e potentati contrari alle sue politiche e, nello stesso tempo, per potenziale perdita di centralità di Roma anche sul piano delle molte parallele azioni di lucro sulle indulgenze che nel caso di Collemaggio erano invece aperte e concesse a tutti, compresi i poveri, senza pretesa alcuna di lucro da parte della Chiesa.

Bonifacio VIII dovette però piegarsi a questa forte e sempre più diffusa istanza di popolo e fallirono i suoi tentativi di bloccare e annullare formalmente la Perdonanza celestiniana con una sua bolla emanata il 18 agosto 1295. Nessuno si curò del provvedimento ostante di Bonifacio VIII e la Perdonanza si tenne ugualmente con continui pellegrinaggi alla Basilica di Santa Maria di Collemaggio e con maggiore risalto, crescente partecipazione e solennità. In aggiunta, in quella occasio-

ne, come atto di legittimazione e sfida nei confronti di Roma, venne mostrata pubblicamente e letta al popolo dei pellegrini la bolla istitutiva originaria di Papa Celestino V del 1294.

Fu attraverso tale successo della *Perdonanza*, e sotto la spinta forte e continua delle richieste di popolo che da più parti si generavano continui flussi di pellegrini verso più luoghi sacri e principalmente verso Roma, che Bonifacio VIII decise nel 1300 l'indizione del primo giubileo della chiesa cattolica.

Anche se il movimento di popolo generato dal *Perdono di Assisi* e dalla *Perdonanza di Collemaggio* di Celestino V appare indubbiamente decisivo per arrivare al Giubileo romano di Bonifacio VIII del 1300, bisogna aggiungere che in quel passaggio di secolo veniva a completarsi un percorso di fede che da più secoli si generava soprattutto dal basso con passi significativi che la storia ci ha consegnato con marcata evidenza.

Brevemente alcuni passi di tale percorso che fanno da contesto genetico alla istituzione del Giubileo della Chiesa Cattolica di Roma.

1. Bloccato, con lo scontro vittorioso di Carlo Martello a Poitiers nel 732, il rischio di ulteriore estensione del dominio arabo insediato saldamente in Spagna, Carlo Magno (742-814) Re dei Franchi viene incoronato "Imperatore" a Roma in San Pietro da Papa Leone III il 25 dicembre dell'anno 800, marcando la primazia dei cattolici fedeli al Papa di Roma in contrapposizione alle pretese che venivano avanzate da Costantinopoli dai cristiani di Oriente.

Tale atto rafforzò il ruolo e la centralità di Roma verso la quale guardavano con maggiore fiducia e autorevolezza tutte le genti di Occidente che indirizzavano i loro pellegrinaggi verso la sacra sepoltura dell'apostolo Pietro, chiedendo perdono e ripartenza in contesti territoriali segnati da grande incertezza.

2. Lo scontro con il mondo arabo e musulmano si indirizza sempre più verso Gerusalemme e i luoghi santi segnati storicamente dalla parola 'nuova' del Vangelo e dalla presenza storica di Cristo e degli Apostoli. Luoghi che non erano per nulla sicuri e che la rafforzata cristianità occidentale voleva controllare in piena sicurezza e autonomia. Nel concreto, le istanze che maturavano da tempo in Occidente producono il movimento occidentale delle Crociate che, prima di diventare atto politico e militare, muo-

ve con insistenza dal basso da parte del popolo dei pellegrini. Sul piano politico si arriva così alla prima crociata, tra il novembre del 1096 e il 1099, che genera dal Concilio di Clermont Ferrand con Papa Urbano II e che si conclude con una spedizione armata che, fra molte atrocità, riesce a conquistare Gerusalemme e che viene anche oggi interpretata come un 'grande pellegrinaggio armato' per conquistare i luoghi santi a partire dalla centralità storica di Gerusalemme. A questa impresa non fu estraneo l'Oriente cristiano che con l'imperatore bizantino Alessio I Comneno chiedeva l'intervento e l'aiuto del Papato di Roma per la liberazione di Gerusalemme.

3. Sullo sfondo rimanevano risorgenti timori e speranze di salvezza al passaggio di ogni secolo che spingevano moltissimi a ritualità salvifiche che trovavano espressione concreta soprattutto in lunghi e faticosi pellegrinaggi in molti luoghi della cristianità tra i quali ruolo primaziale avevano Roma, Gerusalemme e da alcuni secoli anche San Jacopo di Compostela in Spagna.

Dopo il primo giubileo del 1300 di Bonifacio VIII, il papato trova sede, per intervenuti motivi politici, al di fuori di Roma in Francia ad Avignone dal 1305 al 1376 ma, malgrado ciò, Clemente VI (Pierre Roger, monaco benedettino) pressato dalle richieste di base indice ugualmente il giubileo per l'anno 1350, portando la sequenza giubilare a cinquanta anni come nella tradizione ebraica in Levitico-25. Nella bolla vengono anche indicati alcuni percorsi penitenziali obbligatori in Roma: la basilica di San Pietro, la basilica di San Paolo e la basilica di San Giovanni in Laterano, a quel tempo residenza papale. Il giubileo successivo vide accorciarsi la celebrazione all'anno 1390 prendendo a base cronologica i 33 anni della vita di Cristo. Questo giubileo vide avvicendarsi due Papi: Urbano VI, morto nel mese di ottobre del

1389 e il suo successore Bonifacio IX che confermò il giubileo del 1390 che poteva essere 'lucrato' anche da chi non poteva recarsi a Roma 'acquistando' con denaro le indulgenze in più luoghi diversi da Roma. Cosa che sollevò grandi critiche e polemiche e che più tardi, a distanza di 120 anni, produrrà gravi conseguenze con la denuncia e la ferma opposizione da parte del monaco tedesco agostiniano Martin Lutero alla scandalosa pratica dell'acquisto delle indulgenze. Contro questa disposizione romana il 31 ottobre del 1517 vennero af-





GIOTTO, Bonifacio VIII indice il Giubileo del 1300

fisse, sulla porta della chiesa di Wittenberg, città della Sassonia in Germania, 95 tesi in latino che la condannavano. Questa opposizione porterà alla separazione da Roma e alla nascita della Chiesa Protestante.

Il successivo giubileo, rifacendosi all'originario progetto della bolla di Bonifacio VIII, venne indetto, e si tenne, nel 1400 ripristinando la cronologia dei cinquanta anni di distanza.

Ma da lì a poco il Papa Martino V, indice un giubileo per l'anno 1423 ripristinando l'intervallo di 33 anni voluto da Urbano VI e che quindi fece calcolare a partire dal 1390. Il successore, Papa Nicolo V, indisse l'anno santo per il 1450 ripristinando la cronologia dei 50 anni con la frazione intermedia dei 25 anni che porterà al giubileo del 1475 con i Papi Paolo II (morto nel 1471) e Sisto IV suo successore.

Il successivo giubileo del 1500 di Papa Alessandro VI va segnalato per il fatto di aver stabilito il dettagliato rituale di apertura e chiusura del giubileo che da lì in poi verrà detto "Anno Santo" e che introdurrà il rito di apertura e chiusura della "Porta Santa", murata, così come celebrato ancora oggi.

Dal 1500 sino al 1775 si rispettò la cronologia dei 25 anni come frazione intermedia degli originari 50 anni. Non si tenne però il giubileo del 1800 per gli effetti della Rivoluzione Francese del 1789, dell'ingresso a Roma delle truppe francesi, l'isolamento in Vaticano di Papa Pio VI, di fatto prigioniero, il suo allontanamento da Roma (in esilio a Siena, Firenze, in Francia a Valence, dove muore nel 1799), la proclamazione della Repubblica Romana del 1798, sino alla 'restaurazione' intervenuta con la sconfitta di Napoleone e il Congresso di Vienna del 1815.

Si celebrerà il giubileo nel 1825 con Papa Leone XII, malgrado le turbolenze politiche sia italiane che romane e internazionali che lo sconsigliavano. Papa Leone XII impose grande rigore penitenziale e spirituale dando lui stesso testimonianza ed esempio da umile pellegrino per le strade di Roma per raggiungere a piedi le basiliche canoniche del giubileo.

Il giubileo successivo, saltando la periodicità venticinquennale del 1850, si terrà nel 1875 a causa delle gravi turbolenze politiche che coinvolsero, con attacchi diretti e contrari, nel 1848, anche il Papa Pio IX che fu costretto a lasciare Roma e mettersi al sicuro nella fortezza borbonica di Gaeta. Quando potrà rientrare a Roma si trovò in breve tempo prigioniero in Vaticano a causa degli eventi che portarono alla traumatica occupazione di Roma del 20 settembre 1870.

Seguirono i giubilei del 1900 e quello del 1925 successivo al tragico dramma della prima guerra mondiale del 1915-

18, definita dal Papa Benedetto XV "inutile strage". Fu quello del 1925 il giubileo della "pacificazione e della pace", così come quello di Papa Pio XII del 1950 successivo alla terribile tragedia della seconda guerra mondiale: giubileo del "gran ritorno e del gran perdono".

Tra il 1925 e il 1950 interverrà un giubileo straordinario voluto da Papa Pio XI nell'anno 1933 come "Anno Santo della Redenzione" facendo riferimento principale, tempo di "preghiera e di espiazione", alla figura di Cristo Redentore. Si era in una situazione difficile che sboccherà, da lì a poco, nella diffusa violenza internazionale della seconda guerra mondiale. Nello stesso tempo però, dopo tante situazioni traumatiche di crisi si era arrivati ai Patti Lateranensi del 1929 che venivano a chiudere l'annosa e insoluta questione romana apertasi con l'unità d'Italia e l'occupazione di Roma nel 1870: si avrà il riconoscimento dello Stato della Città del Vaticano e la sottoscrizione del patto di Conciliazione tra Vaticano e Stato Italiano.

Seguirà alla chiusura del Concilio Vaticano II il giubileo straordinario del 1966 voluto da Papa Paolo VI: giubileo di "conversione spirituale e rinnovamento della vita individuale, familiare, pubblica e sociale" per iniziare a vivere nel concreto il Concilio Vaticano II apprendo innovativamente alle celebrazioni giubilari locali riferendosi anche "alla chiesa cattedrale di ciascuna diocesi".

Sulla stessa via si celebrerà il giubileo del 1975, giubileo "della riconciliazione fra cristiani e del rinnovamento interiore".

Papa Giovanni Paolo II indirà nel 1983 il giubileo straordinario della "Redenzione" per invitare ad aprire, anzi "spalancare le porte a Cristo senza avere paura" avendo come prospettiva strategica e pastorale il "grande giubileo" dell'anno 2000, l'anno-simbolo che apre al terzo millennio "in una dimensione di grazia e di salvezza" che avrà lineare prosecuzione con il giubileo straordinario del 2015-2016 voluto da Papa Francesco, il Giubileo della "Misericordia", della "Chiesa in uscita", posto sotto la particolare protezione di Maria Immacolata nel giorno speciale dell'8 dicembre 2015, data di apertura del giubileo che introduce, in continuità, al successivo giubileo del 2025, il "giubileo della speranza" indetto con la bolla del 9 maggio 2024 che con San Paolo (Rm 5,5) recita "Spes non confundit", la Speranza non delude.

Se, alla fine di questo veloce percorso, si volesse tentare una qualche sintesi ci troviamo obbligati a sottolineare tre momenti essenziali, tre segni primaziali dei giubilei: il pellegrinaggio che richiede consapevolezza di essere sempre pellegrini in ogni giorno della nostra vita con la disponibilità a uscire dai propri ristretti confini sociali e anche dal ristretto perimetro di se stessi per aprirsi in comunione con gli altri, la porta Santa da raggiungere come meta fisica da attraversare con l'unica e obbligatoria condizione di doverla meritare attraverso un percorso salvifico di sincera e profonda purificazione, l'indulgenza che ci riporta alla ritrovata e riguadagnata purezza del battesimo per ripartire da lì con coraggio e rinnovata fede sulla via del bene.

LUIGI FRUDÀ

(GIÀ) PROFESSORE ORDINARIO
NELL'UNIVERSITÀ 'LA SAPIENZA' DI ROMA

Per intero così recita Levitico, 25, 1-55 (da Bibbia/CEI):

25-1 Il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai e disse: 2- "Parla agli Israeliti dicendo loro: "Quando entrerete nella terra che io vi do, la terra farà il riposo del sabato in onore del Signore: -3 per sei anni seminerai il tuo campo e poterai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; 4- ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore. Non seminerai il tuo campo, non poterai la tua vigna. 5- Non mieterei quello che nascerà spontaneamente dopo la tua mietitura e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra. 6- Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; 7- anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà.

8- Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarant'anni. 9- Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra. 10- Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. 11- Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. 12- Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi.

13- In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà. 14- Quando vendete qualcosa al vostro prossimo o quando acquistate qualcosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. 15- Regolerai l'acquisto che farai dal vostro prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli vendrà a te in base agli anni di raccolto. 16- Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterà il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo, perché egli ti vende la somma dei raccolti. 17- Nessuno di voi opprima il suo prossimo; temi il tuo Dio, poiché io sono il Signore, vostro Dio.

18- Metterete in pratica le mie leggi e osserverete le mie prescrizioni, le adempirete e abiterete al sicuro nella terra. 19- La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete al sicuro. 20- Se dite: Che mangeremo il settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo i nostri prodotti? ,21- Io disporrò in vostro favore la mia benedizione per il sesto anno e la terra vi darà frutti per tre anni. 22- L'ottavo anno seminerete, ma consumerete il vecchio raccolto fino al nono anno; mangerete del raccolto vecchio finché venga il nuovo.

23- Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti. 24- Perciò, in tutta la terra che avrete in possesso, concedete il diritto di riscatto per i terreni.

25- Se il tuo fratello cade in miseria e vende una parte della sua proprietà, colui che ha il diritto di riscatto, cioè il suo parente più stretto, verrà e riscatterà ciò che il fratello ha venduto. 26- Se uno non ha chi possa fare il riscatto, ma giunge a procurarsi da sé la somma necessaria al riscatto, 27- conterà le annate passate dopo la vendita, restituirà al compratore il valore degli anni che ancora rimangono e rientrerà così in possesso del suo patrimonio. 28- Ma se non trova da sé la somma sufficiente a rimborsarlo, ciò che ha venduto rimarrà in possesso del compratore fino all'anno del giubileo; al giubileo il compratore uscirà e l'altro rientrerà in possesso del suo patrimonio.

29- Se uno vende una casa abitabile in una città cinta di mura, ha diritto al riscatto fino allo scadere dell'anno dalla vendita; il suo diritto di riscatto durerà un anno intero. 30- Ma se quella casa, posta in una città cinta di mura, non è riscattata prima dello scadere di un intero anno, rimarrà sempre proprietà del compratore e dei suoi discendenti; il compratore non sarà tenuto a uscirne al giubileo. 31- Però le case dei villaggi non attorniati da mura vanno considerate come parte dei fondi campestri; potranno essere riscattate, e al giubileo il compratore dovrà uscirne.

32- Quanto alle città dei leviti e alle case che essi vi possederanno, i leviti avranno il diritto perenne di riscatto. 33- Se chi riscatta è un levita, in occasione del giubileo il compratore uscirà dalla casa comprata nella città levitica, perché le case delle città levitiche sono loro proprietà, in mezzo agli Israeliti. 34- Neppure campi situati nei dintorni delle città levitiche si potranno vendere, perché sono loro proprietà perenne.

35- Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è inadempiente verso di te, sostienilo come un forestiero o un ospite, perché possa vivere presso di te. 36- Non prendere da lui interessi né utili, ma temi il tuo Dio e fa' vivere il tuo fratello presso di te. 37- Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura. 38- Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, per darvi la terra di Canaan, per essere il vostro Dio. 39- Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; 40- sia presso di te come un bracciante, come un ospite. Ti servirà fino all'anno del giubileo; 41- allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri. 42- Essi sono infatti miei servi, che io ho fatto uscire dalla terra d'Egitto; non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi. 43- Non lo tratterai con durezza, ma temerai il tuo Dio.

44- Quanto allo schiavo e alla schiava che avrai in proprietà, potrete prenderli dalle nazioni che vi circondano; da queste potrete comprare lo schiavo e la schiava. 45- Potrete anche comprarne tra i figli degli stranieri stabiliti presso di voi e tra le loro famiglie che sono presso di voi, tra i loro figli nati nella vostra terra; saranno vostra proprietà. 46- Li potrete lasciare in eredità ai vostri figli dopo di voi, come loro proprietà; vi potrete servire sempre di loro come di schiavi. Ma quanto ai vostri fratelli, gli Israeliti, nessuno domini sull'altro con durezza.

47- Se un forestiero stabilito presso di te diventa ricco e tuo fratello si grava di debiti con lui e si vende al forestiero stabilito presso di te o a qualcuno della sua famiglia, 48- dopo che si è venduto ha il diritto di riscatto: lo potrà riscattare uno dei suoi fratelli, 49- o suo zio o il figlio di suo zio; lo potrà riscattare uno dei consanguinei della sua parentela o, se ha i mezzi per farlo, potrà riscattarsi da sé. 50- Farà il calcolo con il suo compratore, dall'anno che gli si è venduto all'anno del giubileo; il prezzo da pagare sarà in proporzione del numero degli anni, valutando le sue giornate come quelle di un bracciante. 51- Se vi sono ancora molti anni per arrivare al giubileo, pagherà il riscatto in ragione di questi anni e in proporzione del prezzo per il quale fu comprato; 52- se rimangono pochi anni per arrivare al giubileo, farà il calcolo con il suo compratore e pagherà il prezzo del suo riscatto in ragione di quegli anni. 53- Resterà presso di lui come un bracciante preso a servizio anno per anno; il padrone non dovrà trattarlo con durezza sotto i suoi occhi. 54- Se non è riscattato in alcuno di questi modi, se ne andrà libero l'anno del giubileo: lui con i suoi figli. 55- Poiché gli Israeliti sono miei servi; essi sono servi miei, che ho fatto uscire dalla terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.



PER UNA PASTORALE VOCAZIONALE

Sarà canonizzato in questo Anno Giubilare, ma è Santo da sempre.

Egli nacque a Torino il 6 aprile 1901 da Alfredo Fossati e da Adelaide Ametis. Si occupò della educazione cristiana sua e di sua sorella Luciana la madre, che era credente, ma rigida e tradizionale. Suo padre, invece, non ne voleva sapere niente, perché era non credente e quasi assente dalla famiglia in quanto politico e proprietario del quotidiano "La Stampa". Fin da piccolo Pier Giorgio seguì i consigli evangelici. All'Asilo Pollone, infatti, stette a refettorio con un bambino isolato da tutti per una imbarazzante eruzione facciale. E, a una donna col bimbo in braccio, scalzo e malvestito, regalò sulla porta di casa sua, alla quale la poverina aveva bussato, le sue scarpe e i suoi calzini.

Si abituò, fin da piccolo, a leggere sia la Bibbia che le opere classiche, greche e latine e quelle di Dante, Shakespeare, Foscolo, Manzoni, Heine e Goethe.

Da sua madre apprese anche il gusto della bellezza e, sotto la guida spirituale di santi sacerdoti, cominciò ad avvicinarsi all'Eucaristia, fino ad assumerla quotidianamente. Coltivò molto l'amicizia e aderì presto ad ogni forma di sano associazionismo, a cominciare dalle Conferenze di S. Vincenzo e dall'Associazione Cattolica. Condivise con amici e con amiche passioni, speranze e impegni.

All'Università si iscrisse alla FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e il 18 maggio 1924, durante una gita in montagna, creò la "Società dei Tipi Loschi" per vivere in allegria con gli altri e per servire Dio *«in laetitia»*.

Con la sorella Luciana condivise i passi della educazione e della crescita cristiana, ma si divise da lei, quando questa scelse la carriera diplomatica e lui l'impegno sociale, nel quale si dedicò particolarmente ai poveri, ai diseredati, e agli scoraggiati. Amò sinceramente i suoi genitori, nonostante le varie divergenze ideologiche. Partecipò attivamente ai raduni anche fuorise de dell'Azione Cattolica, nei quali fu sempre e per tutti modello di coerenza cristiana. Anche nello studio fu molto serio, nonostante si ritenesse che non fosse brillante in ambito universitario.

Pier Giorgio Frassati

Scelse la facoltà di ingegneria mineraria, per stare a fianco dei minatori, che egli riteneva la categoria professionale più sfruttata e meno garantita.

A chi gli diceva che egli poteva anche non studiare per il benestare della famiglia rispondeva: «No, io sono povero come tutti i poveri. E voglio lavorare per loro».

Per fare ciò, occorreva una competenza specifica, che egli cercò di acquisire con uno studio serio ed applicato.

La materia fu scelta anche per passione naturale, ma fu quella sopra descritta la molla del suo impegno di studio. Una spinta notevole gli venne dallo spontaneo entusiasmo che aveva per il progresso della tecnica.

La laurea in Ingegneria mineraria diventò un vero progetto di vita, per il quale Pier Giorgio non vedeva l'ora di lavorare con i minatori anche per i suoi ideali di giustizia e di condivisione.

Dopo la laurea, egli voleva recarsi nella Ruhr, che è una zona mineraria situata tra la Germania e la Francia, in obbedienza a una segreta vocazione missionaria, repressa da urgenze più laicali. Tale progetto, però, andò in fumo, perché suo padre lo destinò ad amministrare il suo giornale "La Stampa".

Ma non poté fare neppure questo mestiere, perché egli morì a 24 anni, poco prima di laurearsi, precisamente il 21 giugno 1925. Visse i suoi ultimi giorni tra numerosi travagli interiori: il fallimento del suo lavoro con i minatori, la crisi coniugale dei suoi genitori, il matrimonio di sua sorella, il suo problematico fidanzamento con la fucina Laura Hidalgo. Sei giorni prima di morire, confidò all'amico Marco Beltramo: «Ormai sono vicino a raccogliere ciò che ho seminato».

Pier Giorgio si consumò in silenzio, progressivamente paralizzato nel letto, senza che la famiglia, distratta dall'agonia della nonna, si accorgesse della sua grave malattia. Da parte sua non ci fu nessuna richiesta, nessuna pretesa e nessun lamento. Senza paura, sapeva di andare tra le braccia di Dio.

Quando a Torino si sparse la notizia della sua morte, accorse da lui una folla di persone così ingente da sbalordire i suoi genitori.



Ma qual è la santità di Pier Giorgio Frassati?

Colpisce in lui l'assenza di ombre e di sedimenti. La fede in Dio lo rese entusiasta e sicuro nel riportare sulla strada giusta un mondo travagliato da miseria anche morale. Attingeva dall'Eucaristia questa sua energia interiore.

L'altra forza sua era la preghiera e, soprattutto la recita quotidiana del Rosario. Fu particolare la sua devozione a Maria.

A un amico che gli chiedeva se fosse allegro o triste, egli rispose: «Lo scopo per cui noi siamo stati creati ci addita la via seminata sia pure di molte spine, ma non una triste via: essa è allegria anche attraverso i dolori».

L'altra caratteristica della sua santità furono i poveri. Egli non amò i poveri, ma ogni povero, anche il più fetido e nauseante: «Non dimenticare mai - diceva - che, se anche la casa è sordida, tu ti avvicini a Cristo».

Non appena vedeva di poter fare qualcosa per qualcuno, non si tirava mai indietro, a qualsiasi costo. Confidò a un amico: «Io sono povero come tutti i poveri».

Il Cottolengo fu il suo chiodo fisso. Lì teneva compagnia ai pazienti e li serviva con indiscutibile amore.

Considerava la Chiesa una comunità di credenti, nella quale al primo posto ci sono i poveri.

Furono molti i giovani e gli adulti che lo imitarono.

Anche noi, alla vigilia della sua canonizzazione, lo prendiamo ad esempio e modello da seguire, consapevoli che «La carità non avrà mai fine» (S. Paolo, I Corinti, 13, 8).

● PROF. PIETRO TAMBURRANO

Il giro delle Sette Chiese (Basiliche) a Roma

Tra le molte espressioni dialettali che a Roma vengono utilizzate con frequenza ... da secoli ne sopravvive una che viene adoperata con implicita ironia e disappunto quando non si riesce a risolvere con sollecitudine qualche incombenza, soprattutto burocratica ma non solo, che ci porta da un ufficio all'altro o da un luogo all'altro senza riuscire a concludere nulla: «... sto a fare il giro delle sette chiese»!

Eppure dietro l'ironia o il disappunto vi è una base storica solida e di sicura importanza per i credenti di Roma.

Tolta l'ironia, "fare il giro delle Sette Chiese" indica il fatto che con fede aggiuntiva si compie un pellegrinaggio molto partecipato all'interno della città in occasioni particolari.

L'origine di tale pellegrinaggio, prescindendo dal numero delle chiese, o basiliche, vien fatto risalire al medioevo come pratica religiosa legata a una richiesta personale di 'rigenerazione' spirituale e 'perdono' accompagnata dalla preghiera e da celebrazioni religiose in determinati luoghi che attraversando la città toccano le catacombe romane e particolari e importanti testimonianze storiche di secolari luoghi di culto come le più antiche basiliche esistenti a Roma.

A questa antica e popolare tradizione di origine medievale si aggiunge una 'sistematizzazione' di culto voluto da quella grande anima di San Filippo Neri, il santo della 'gioia', poverissimo tra i più poveri, il santo dei fanciulli e dei giovanissimi che poverissimi vivono per strada girovagando per la città e per la campagna periferica a ridosso della città dove lui li accoglie, condividendo con loro la povertà e i disagi del vivere per strada e li organizza in piccoli aggregati comunitari che diverranno gradualmente "oratori" e luoghi di carità e di minima formazione sociale e religiosa.

San Filippo Neri era nato a Firenze nel 1515 e giunto a Roma come pellegrino all'età di diciannove anni vi rimarrà per tutta la sua vita (muore a Roma il 26 maggio del 1595) vivendo con i suoi poveri ragazzi quasi sempre per strada e come eremita e poi organizzando i suoi fondamentali 'oratori' per l'accoglienza e l'educazione. Oggi è, per volontà di popolo, compatrono 'ufficioso' di Roma insieme a San Pietro e San Paolo. Morto il 26 maggio del 1595 fu proclamato santo nel 1622 e già dal 1602 il suo corpo era custodito nella importante chiesa romana di Santa Maria in Vallicella dove ancora oggi riposa.

Siamo a Roma nel 1552 a distanza di due anni dal Giubileo del 1550 indetto da Papa Paolo III al quale partecipò anche Michelangelo Buonarroti facendo in gran parte a cavallo, a motivo della sua età avanzata, il percorso penitenziale tradizionale; ne dà testimonianza scritta Giorgio Vasari. San Filippo Neri in opposizione ai tradizionali festeggiamenti burleschi del carnevale inventa con i suoi giovani, o meglio riorganizza, proprio nel giorno del giovedì grasso di quell'anno, un pellegrinaggio penitenziale di cui rimane traccia, successiva a distanza di secoli, nell'odierno quartiere della Gar-



batella (allora campagna) nella cappelletta costruita nel 1818 e dedicata ai Santi Isidoro e Eurosia, detta la "Chiesoletta", a memoria del tracciato percorso a piedi da San Filippo Neri, che nel pellegrinaggio originario portava dalla Basilica di San Paolo alla zona delle catacombe sull'Appia Antica sino a San Sebastiano. Ci riferiamo all'attuale Via delle Sette Chiese nello storico e popolare quartiere della Garbatella che un tempo, in virtù del percorso penitenziale per intero in campagna, era indicata come "Via dei Paradisi".

Nella sua definizione originaria il percorso penitenziale era di circa 20 chilometri che soltanto pochi potevano percorrere in un solo giorno di cammino. Si articolava, quasi sempre, in due distinte giornate dove la prima era dedicata per intero al raggiungimento da qualsiasi punto di Roma della Basilica di San Pietro e alla sua visita comprese celebrazioni penitenziali in loco. L'indomani si ripartiva dalla Basilica di San Paolo fuori le mura per raggiungere San Sebastiano alle Catacombe, San Lorenzo fuori le mura, San Giovanni in Laterano, Santa Croce in Gerusalemme e Santa Maria Maggiore dove si concludeva il pellegrinaggio con il quale si raggiungevano sia le quattro basiliche romane principali che le tre basiliche minori.

Tale definizione di culto, insieme storica e urbanistica, la troviamo definita puntualmente in una splendida mappa storica incisa nel 1575 da Antoine Lafréry dove, con una croce di maggiore spessore grafico in apice, vengono indicate le primarie basiliche romane di San Pietro, San Paolo fuori le mura, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e, con altro segno grafico, le restanti altre tre basiliche.

Al di là delle scadenze giubilari, in onore di San Filippo Neri il suo pellegrinaggio romano viene ripetuto in altre occasioni e soprattutto, di notte, nel mese di maggio di ogni anno poco prima di giorno 26, memoriale della data di morte di San Filippo Neri.

LUIGI FRUDÀ
(GIÀ) PROFESSORE ORDINARIO
NELL'UNIVERSITÀ 'LA SAPIENZA' DI ROMA



ATTUALITÀ

Il Giubileo della speranza

Spes non confundit: "la speranza non delude" (Rm 5,5). Il titolo della Bolla di indizione del venticinquesimo Giubileo ordinario della Chiesa cattolica ci conforta nella fede e ci conferma nella profezia che il cristianesimo può e deve sempre donare agli uomini e alle donne di ogni epoca. Soprattutto in tempi difficili, come quelli che stiamo vivendo per le troppe situazioni di conflitto aperte nel mondo e per una crisi ambientale che mette a rischio le popolazioni di molte zone della terra, abbiamo bisogno di sperare. E la speranza è proprio quel respiro che manca al mondo e di cui sentono prima di tutto la necessità i poveri e tutti i popoli che soffrono per la guerra. Certo, la tentazione della disperazione, e di conseguenza del ripiegamento su di sé, della rassegnazione, sono forti. Ma questo Giubileo invita tutti – in primo luogo i credenti – non solo a una riflessione e a un pentimento per tante scelte sbagliate, personali e collettive, che hanno contribuito a determinare il nostro tempo, ma anche a porre segni tangibili di speranza per indicare una via diversa, più umana e più vivibile. Grande è il bisogno di ritrovare le ragioni della speranza.

«**T**utti sperano – scrive Francesco presentando l'Anno Santo – Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro (...) fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo – si augura il Papa – essere per tutti occasione di rianimare la speranza».

Ecco allora che la *Spes non confundit* si diffonde nell'elencare i tanti segni di speranza che questo Anno Santo vorrebbe incarnare ed alimentare, a beneficio dei tanti che hanno rinunciato a coltivare attese, aspettative e sogni: innanzitutto la pace per il mondo, il sogno che «le armi tacciono e smettano di portare distruzione e morte. Il Giubileo – continua il Papa – ricorda che quanti si fanno "operatori di pace saranno chiamati figli di Dio"». Segni di speranza vanno offerti ai detenuti, agli ammalati, ai migranti, agli anziani, al grande mondo degli "scartati". E infine: «Un altro invito accorato desidero rivolgere in vista dell'Anno giubilare: è destinato alle Nazioni più benestanti, perché riconoscano la gravità di tante decisioni

prese e stabiliscano di condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia».

Come si può notare, nelle parole del Papa non vi è solo esortazione ma concretezza dei gesti e delle scelte personali e comunitarie che tutti siamo chiamati a realizzare in questo anno. In altre parole Francesco, in questo Giubileo, invita tutti a essere segni tangibili di speranza per gli ultimi, gli "scartati", avvicinandosi a loro e accompagnandoli ad uscire dalla loro condizione. Perché sono in molti ad attendere tempi migliori. Pensiamo prima di tutto ai detenuti, alle condizioni di vita, spesso terribili, nelle prigioni africane, ma anche all'altissimo e intollerabile tasso di suicidi registrato nelle carceri italiane. Oppure ai migranti, che rischiano la loro vita nel mare Mediterraneo o nel deserto perché fuggono da zone del mondo in cui non si vede il futuro per la guerra o per l'estrema povertà. O agli anziani, in particolare quelli che vivono da soli o costretti a lasciare le loro case per istituti dove l'abbandono e la non cura sono all'ordine del giorno. E ancora: i senza dimora, che risiedono nelle nostre città come invisibili agli occhi di tanti, quando basterebbe fermarsi, provare ad avvicinarsi alle loro storie, spesso di dolore ma dalle quali si può risorgere, se sostenuti da un'amicizia e da una



conoscenza. In altre parole tutti i poveri, quelli che Papa Francesco chiama gli "scartati" che, in modi diversi, spesso non esplicati, sono portatori di queste attese di speranza per il loro futuro. È un mosaico di aspettative che riguarda tutti. Perché alle attese bisogna rispondere e, in primo luogo, in questo Giubileo, sono i cristiani ad essere chiamati a farsi portatori di speranza, consapevoli di dover comunicare il Vangelo della Resurrezione e di essere immersi, al tempo stesso, nella grande tradizione della Chiesa di cui gli Anni Santi sono un'espressione.

In altri tempi, che oggi ci possono sembrare lontani, ritroviamo il filo rosso di un'attenzione ai poveri insieme a segni di speranza. Come l'epoca in cui è vissuta la fondatrice delle Piccole Suore della Divina Provvidenza. In Madre Teresa Michel vediamo costante questa preoccupazione per gli ultimi di allora. Erano i migranti italiani, che all'inizio del ventesimo secolo venivano aiutati e soccorsi dalla giovane Congregazione in Brasile (dalle lettere che scriveva da San Paolo descritti come "poveri contadini privi di istruzione"). O i tanti poveri originati in Italia dalla prima guerra mondiale, per i quali occorreva offrire case in cui potessero essere accolti, come si può leggere in una bella sua lettera dell'ottobre del 1919: «Quante vicende in questi tristissimi tempi! La fine insperata e miracolosa della grande guerra, ed ora questo dopoguerra più minaccioso quasi della prima. Il rincaro enorme dei viveri e di tutti i generi rende la vita insostenibile per tanti. I poveri aumentano sempre e il nostro Piccolo Ricovero dovrebbe essere ben grande per dar ricetto a tanti poveri infelici che vengono a raccomandarsi per avere un asilo. Ora abbiamo acquistato

un'altra casa qui vicino, ed un'altra ancora stiamo per acquistare...».

Una preoccupazione per i poveri legata alla speranza di trovare soluzioni anche nelle situazioni più difficili, come quando a Queluz de Minas, sempre in Brasile, chiedeva aiuto a don Orione, al quale era molto legata, per la popolazione di colore che era oppressa dal duro lavoro nei campi: «Se dunque ho avuto dei momenti di scoraggiamento, tanto più non potendo aprirmi con nessuno, e nemmeno col Confessore, sono stati grazie a Dio di breve durata, e in fondo al cuore sentivo sempre una speranza che...sarebbero venuti giorni migliori».

Giorni migliori che ancora oggi sperano in tanti, anche coloro di cui si può pensare non abbiano bisogno grazie al futuro che hanno davanti. «Di segni di speranza – scrive Papa Francesco – hanno bisogno anche coloro che in se stessi la rappresentano: i giovani. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire». Un invito in più ad essere segni tangibili di speranza in questo Giubileo che è motivo di grande gioia ma anche una sfida a vivere e costruire un futuro più giusto e più umano per tutti.

● MARCO IMPAGLIAZZO

Il logo ufficiale del Giubileo 2025. Una riflessione personale

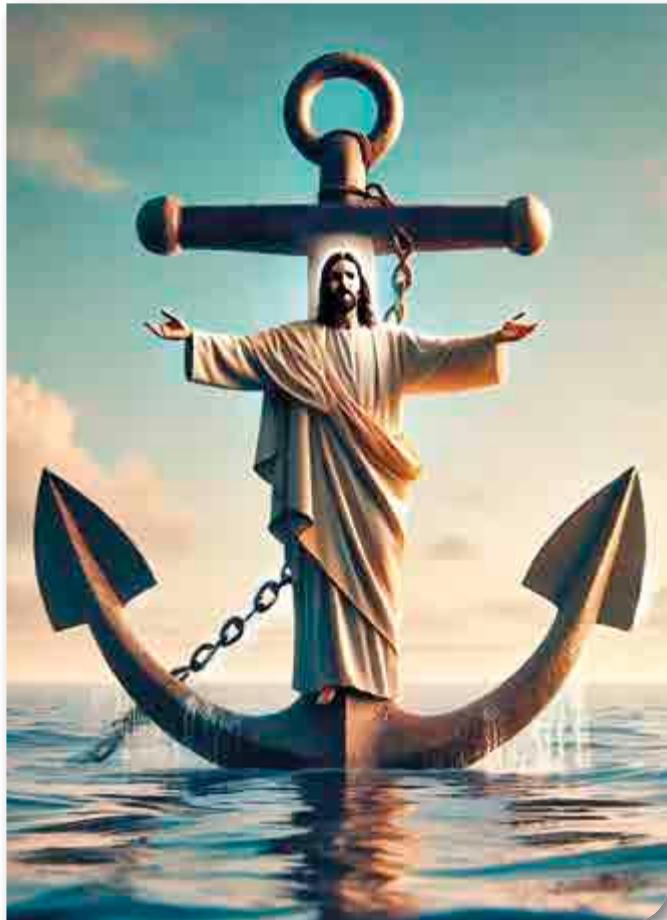


Il logo ufficiale del Giubileo 2025 esprime in maniera sintetica e dinamica il tema scelto da Papa Francesco: "Pellegrini nella speranza", con il quale ci invita a una attenta riflessione sulla Speranza, la Misericordia e la Fraternità per dare più senso al pellegrinaggio di fede dell'Anno Santo.

Quando ho visto il logo la prima volta, mi hanno affascinato le quattro figure stilizzate e disegnate con gradazioni di colori che vanno dal blu-verdino-arancione al rosso man mano che ci si avvicina alla croce. Per deformazione professionale ho associato tali colori ad un grafico per variazione di temperatura crescente muovendosi verso la croce, dal blu-freddo al rosso-caldo.

Allora mi è tornato in mente l'aneddoto, attribuito ad Albert Einstein, secondo il quale durante una conferenza tenuta nell'Università di Berlino a un professore ateo che chiedeva «Dio ha creato tutto quello che esiste?», tutti risposero: «Sì». Dopodiché il professore replicò. «Se Dio ha creato tutto, allora Dio ha creato anche il male, poiché il male esiste e, secondo il principio che afferma che noi siamo ciò che produciamo, allora Dio è il Male».





Allora uno studente si alzò e disse: «Professore, il freddo esiste?».

«Naturalmente, esiste!», rispose il professore. Il giovane replicò: «Il freddo non esiste. Secondo le leggi della fisica, ciò che noi consideriamo freddo è in realtà assenza di calore. Ogni corpo od oggetto può essere studiato solo quando possiede o trasmette energia e il calore è proprio la manifestazione di un corpo quando ha o trasmette energia. Lo zero assoluto (-273 °C) è la totale assenza di calore. Il freddo, quindi, non esiste. Noi abbiamo creato questa parola per descrivere come ci sentiamo... se non abbiamo calore». Lo studente continuò: «Professore, l'oscurità esiste?». Il professore rispose: «Naturalmente!».

Lo studente replicò: «Ancora una volta è in errore, anche l'oscurità non esiste. L'oscurità è in realtà assenza di luce. Noi possiamo studiare la luce, ma non l'oscurità».

Questo aneddoto fa capire bene qual è il rischio che corriamo ogni qualvolta che ci allontaniamo dalla vera sorgente di calore e luce.

Quindi, in virtù di questo aneddoto, in prima battuta ho avuto la sensazione che quelle quattro figure stilizzate corressero da una condizione di "freddo" (o di oscurità) per andare incontro alla sorgente di "calore" (o di "luce") che per noi è Gesù Cristo.

In realtà le quattro figure stanno a indicare l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra. Una figura abbracciata all'altra, per richiamare la solidarietà e la fratellanza che devono legare i popoli fra loro. La capofila delle figure è aggrappata alla croce formata da una curva nera che si conclude, nella parte inferiore,

con un'ancora, che da sempre è stata iconograficamente sinonimo di speranza e salvezza.

Al di sotto delle quattro figure stilizzate sono disegnate tre onde del mare a rappresentare le difficoltà del cammino per chi vuole andare incontro a Cristo: occorre il dono della fede per poter camminare sulle acque burrascose della vita.

L'ancora sotto la croce ha una grande valenza simbolica per i cristiani e deve sempre ricordarci che siamo come i marinai di una nave che intraprendono un lungo viaggio per mare con la consapevolezza di poter incontrare delle tempeste ma, nonostante ciò, non si scoraggiano perché hanno la speranza di poter affrontare le tempeste della vita gettando l'ancora dove ripararsi e salvare la nave in pericolo.

L'autore del logo, Giacomo Travisani, ha così descritto il significato attribuito al suo logo:

«Ho immaginato gente di ogni colore muoversi da ogni parte della terra verso un futuro comune, e verso una Croce che è Gesù stesso. Ho immaginato il Papa guidare l'umanità attraverso una Croce che diventa ancora, e noi stringerci a lui, simbolizzando i pellegrini di ogni tempo».

Ben visibile in verde nella parte inferiore del logo c'è la scritta: *Peregrinantes in Spem*, "Pellegrini nella speranza", la quale ci deve ricordare ciò che riporta il Papa nella bolla di indizione: «La Speranza, insieme alla Fede e alla Carità, forma il trittico delle 'virtù teologali', che esprimono l'essenza della vita cristiana. La speranza è quella che indica la direzione e la finalità dell'esistenza dei credenti.

Perciò l'apostolo Paolo invita ad essere "lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera" (Rm 12,12). Abbiamo bisogno di "abbondare nella speranza" (Rm 15,13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza». «Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo» (Ef. 4,31-32).

Infine, vorrei porre l'attenzione sul significato di quella croce curvata verso i pellegrini che gli corrono incontro, delineando gli attributi del nostro Dio che è un padre buono e che ha donato il suo unigenito che con la sua Croce si china verso di noi dando ascolto al nostro grido, correndoci incontro tutte le volte che ritorniamo da lui dopo aver sperperato tutti i nostri talenti e che si mette con noi alla nostra disperata ricerca di salvezza ogni qualvolta ci perdiamo o ci allontaniamo volontariamente da lui. Quell'abbraccio con il tronco della croce mi fa pensare alle parole di Gesù: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Lc 9,23).

● ING. EGIDIO RAITI

CRONACA

DA ROMA

Casa Generalizia

Ricordo della prima Professione di suor Michela Varvarà

L'8 dicembre 2024, festa dell'Immacolata Concezione, è stato il giorno della mia Professione Religiosa, il momento più importante della mia vita nel quale Cristo mi ha rivestita di sé e mi ha fatto sua.

Il mio è stato un "sì" convinto, germogliato nel tempo e fondato sul "sì" dei miei genitori ai quali, dopo Dio, va tutta la mia gratitudine; sono stati loro a donarmi la vita, a insegnarmi a credere nella tenerezza, nella fortezza e nella fedeltà dell'amore di Dio, ad assecondare l'agire dell'Altissimo in me, senza mai ostacolare "i passi dello Sposo che bussava al mio cuore", ma favorendoli con l'esempio, la preghiera e l'affetto incondizionato.

Quel giorno è stato tutto splendido: la preparazione al solenne momento, la cerimonia presso la Casa Generalizia di Roma, la festa, l'affetto e la partecipazione di familiari, amici, parrocchiani e Consorelle che hanno condiviso con me la gioia e parte del mio cammino. Eppure, la vera meraviglia, il dono più bello che ho ricevuto quel giorno, è stato ed è Cristo stesso. Il realizzare che Dio si è degnato di posare su di me il Suo sguardo, e non per qualche merito particolare, ma solo per amore, ha inondato di felicità il mio cuore. Cristo ha fatto irruzione nella mia vita e l'ha stravolta, l'ha riempita, in Lui tutto ha trovato un senso, anche le cose che non capivo e che tuttora non comprendo. Dietro a ogni evento della mia esistenza c'è sempre stata, seppur a volte celata, "l'impronta digitale di Dio", una portata di eternità, di infinito, qualcosa di molto più grande di me e della mia volontà. Quale dono e quale grazia è lo scoprirsì nel palmo della Sua mano, accorgersi di essere sempre stati nelle mani di un Padre che ci ama e che ha per noi un grande progetto di salvezza a cui siamo chiamati a partecipare e collaborare attivamente, ed è per questo che ogni giorno ribadisco il mio "Eccomi" a Lui e al suo progetto.

La mia convinzione di voler dire sì al Signore è cresciuta nel tempo anche grazie alla testimonianza, alla fede e alla mediazione di altre persone che mi hanno aiutata a scorgere il vero volto di Gesù, il suo amore infinito, fra queste: don Massimiliano Barisone che ha presieduto alla celebrazione e nel corso degli anni mi ha fatto conoscere la bellezza di Cristo



attraverso la sua testimonianza di vita, i suoi consigli e insegnamenti; don Mario Bianchi che mi ha seguita spiritualmente con tanta pazienza e cura; la Madre Generale suor Claudete Marcia de Oliveira, la Madre Provinciale suor Natalina Rognoni, la mia Madre Maestra suor Stella Cisterna, la prima Maestra di Noviziato suor Rejeena Chiramel; le mie care Consorelle, i sacerdoti e i laici a me vicini. Ringrazio Dio ogni giorno per il dono della nostra Fondatrice, la beata Teresa Grillo Michel, e del Carisma che attraverso di lei ha trasmesso a noi suore, alla Chiesa e al mondo intero, Carisma che nel mio piccolo spero di contribuire a ravvivare.

Per concludere cito una frase che ha detto nell'omelia don Massimiliano il giorno della mia Prima Professione: «Dire sì a Dio non è facile, ma dicendo sì a Dio si hanno due certezze inequivocabili, la prima, è che ne vale sempre la pena, la seconda è che nelle difficoltà ci sarà sempre un angelo che ci consolerà ricordandoci che questa non è un'opera nostra, e che nulla è impossibile a Dio».

Come Maria, posso solo aggiungere che "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente" e con fiducia a Lui mi abbandono, perché so che ne farà di più grandi ancora. *Deo gratias!*

● SUOR MICHELA VARVARÀ PSDP

Casa di Riposo "Teresa Grillo Michel"

Per celebrare l'Anno Santo dedicato alla riconciliazione, alla conversione e al rinnovamento spirituale, la nostra Licia Spessato, ospite della casa di riposo "Teresa Grillo Michel" di Roma, ha scritto una poesia che rivela l'essenza di questo evento straordinario e solenne.

Giubileo

*Giubileo: tempo di letizia e di giubilo,
tempo di riscatto nell'incontro definitivo
tra terra e Cielo,
tra la vita donata da Lassù e il balbettio
informe della nostra povera voce.*

*Giubileo: attesa delle genti a incontrare
un cammino di luce e di salvezza,
nel cuore immenso di Dio che si dona
e si percepisce in ogni speranza,
in ogni anelito del nostro cuore a incontrare
l'afflato del Cuore infinito del Creatore
a sorridere, a cantare.*

*Nel Giubileo si realizza tutto quello che si manifesta nell'Amore
d'ognuno per il Dio d'ogni consolazione,
al Dio della Promessa
atteso come un fascio di luce splendente
ad annunciare che il Tempo è vicino,
che il Tempo è arrivato.*

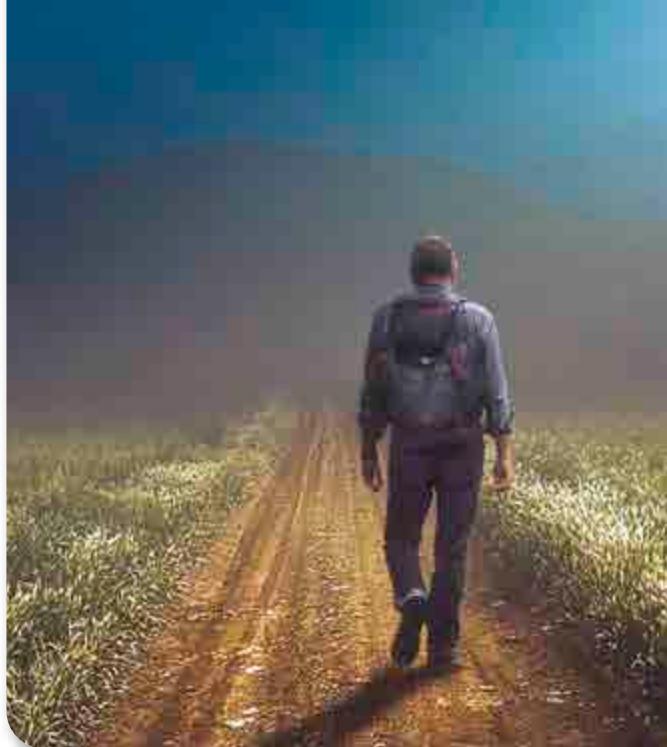
*Così s'apre, s'aprano, le Porte Sante
dell'Anno Santo;
per esse passa il Popolo di Dio a ricercare
una carezza di Padre,
un anelito del Figlio a commuovere
i nostri sentimenti
per renderci degni di oltrepassare
compiti convertiti,*



*la Porta che unisce l'uomo a Dio a ricercare
il Perdono e la Misericordia, la lieta speranza.
La Porta che unisce terra e Cielo,
nella felicità di essere accolti,
serenamente bendisposti, a ricorrere quello
che realizza l'Anno Santo del Giubileo
nel contatto sublime con la Divinità.*

*Giubileo: tempo di riposo e di riflessione,
riposo nella pace ritrovata
nell'anima incoronata dalla dolcezza dell'incontro,
riparo dall'inquietudine e dal disamore,
per ritrovare il valore del dono prezioso
offerto a chi si inchina
alla volontà del Padre, all'offerta meravigliosa
del Figlio, offerta di Sacrificio e di Santità,
alla presenza ineffabile dello Spirito Santo,
Spirito di Carità e di Amore, offerto a tutti,
Luce che guida la nostra mente
e i nostri passi alla realizzazione
di una promessa antica: di salvezza, di felicità,
gli Anni benedetti della riconciliazione tra l'uomo
e Dio: Anni Santi dei Giubilei!*

● LICIA SPESSATO



Casa di Riposo "Madonna della Salve"

Giubileo 2025 - In cammino

L'ultimo Giubileo fu quello straordinario della Misericordia indetto da papa Francesco nel 2015 per il 50° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II. Ispirato e ispiratore, il Capo della Chiesa Cattolica, volle ricordarci il grande potenziale della Misericordia che Dio, la bellezza, la fede e il nostro divino interiore mettono a disposizione in ognuno di noi, credenti o no, per poter usufruire ed elargire a propria volta senza condizioni, giorno dopo giorno per tutta la vita, per ogni vita che ne fa richiesta e che avrà l'accortezza di praticarla. Perché, chi può vivere senza quel "pienissimo perdono" che solo l'indulgente Misericordia può offrire? Il Giubileo 2025, pur essendo incentrato sulla dinamicità del movimento e del camminare anche verso strade sconosciute e impervie al fine di arrivare a quella meta dell'anima, torna a essere, a mio parere, la Misericordia divina che avevamo già incontrato negli anni e nei Giubilei passati. Ma è il tema della Speranza, nel Giubileo attuale, quanto di più pertinente ai tempi che stiamo vivendo: oscuri, incerti, sul crinale della disgregazione e del disumano e appunto per questo, disperanti. Recuperare il concetto di Speranza è dunque cruciale e fondamentale nella vita delle persone perché porta con sé lo sguardo sul futuro, su un ignoto benevolo, su una rinascita da immaginare che non sarà mai negata. La Speranza è la possibilità! Essa è quanto di più affettivo e consolatorio si possa desiderare e, aldilà dei tempi, pellegrini lo siamo tutti, viandanti in cerca di "Un centro di gravità permanente" (cit.) al quale potremo accedere, o almeno avvicinarci, camminando con consapevolezza e svegliando le nostre coscienze. E li vedo questi Pellegrini di Speranza: viandanti appesantiti da grossi zaini pieni di vite difficili e irrisolte; camminatori in tutina da corsa con i bagagli sistemati in un'auto che li segue e trasporta i pesi al posto loro; persone che si avviano scettiche e polemiche, ma non rinunciano al tentativo etc.

Ma la più bella visione che mi rappresento e nella quale vorrei incamminarmi anch'io, è quella del classico pellegrinaggio: insieme ad altri, in fila, in silenzio, in preghiera... pregustando la meta, ma soprattutto godendo del processo innescato dal cammino stesso. Così la speranza è già accanto a noi nei nostri compagni di viaggio, nel passo incerto del nostro vicino, negli occhi rassegnati e tristi dei delusi, nella stanchezza dei più anziani, nei sorrisi scanzonati dei più giovani, nel fervore di chi anela a una preghiera più autentica, nell'immaginario di chi auspica e si attiva per un mondo in pace, risanabile e nuovo, nel punto più sensibile di chi parla al proprio io più profondo; nel desiderio di chi cerca nell'amore un magico punto d'incontro che unisca nell'Assoluto. Ma anche... nelle parole di incoraggiamento di chi è sul ciglio della strada e ci osserva, e applaude e incita a proseguire come per una gara sportiva, e sente la nostra determinazione e con noi si identifica e 'spera', anch'egli, di incamminarsi un giorno... E anche in chi sta tornando indietro dopo essere arrivato, ma l'arrivo non è mai un definitivo traguardo bensì una continua ricerca, e il pellegrino di ritorno sa già che tornerà ancora a ripercorrere quella strada per un nuovo, irrinunciabile altro giro... La Speranza è un circolo virtuoso. Chi può farne a meno?

◆ RITA MEARDI



Casa Madre***Gl grazie delle Piccole Suore per l'intitolazione di una piazza alla Beata Madre Teresa Michel***

L'8 dicembre 2024, nell'ambito della manifestazione organizzata contro la violenza sulle donne, si è svolta la cerimonia di intitolazione della piazza antistante il centro sportivo di Pecetto di Valenza (AL) alla beata madre Teresa Grillo Michel, una donna esemplare che nel corso della sua vita, interamente dedicata ai più bisognosi, ha sostenuto con carità e dolcezza le donne in difficoltà, in Italia e all'estero. La nostra Congregazione ha preso parte all'importante evento con una piccola delegazione composta anche da alcuni nostri ospiti e collaboratori, la giornata è stata molto emozionante per tutti. Ci teniamo a rivolgere il nostro affettuoso ringraziamento al Sindaco di Pecetto, Andrea Bortoloni, alla sua Giunta Comunale e all'intera Amministrazione e Comunità, nonché al prof. Luciano Orsini, Diacono e Delegato Vescovile per i beni culturali per questo meraviglioso evento che ha rafforzato ancora di più il profondo legame tra Pecetto e la nostra Fondatrice.

In questa speciale occasione, a nome anche della Superiora Provinciale suor Natalina Rognoni e di tutte le Piccole Suore della Divina Provvidenza, vorrei ribadire la grandezza di Madre Michel che ha saputo insegnare al prossimo il vero significato, secondo il Vangelo, dell'essere "protagonisti" della propria vita, ovvero: porsi all'ultimo posto e servire i più bisognosi, in tutte quelle situazioni e condizioni che fanno sempre intravedere, dietro la povertà e il disagio di chi soffre, il vero volto di Gesù, Salvatore e Signore. Il "segreto" per comprendere, vivere e attuare tutto questo è, in fondo, molto semplice ed è il messaggio che, nella scelta di servizio ai più bisognosi, ci ha lasciato la Fondatrice: quell'invito ad "amare, amare, amare!" che unito al suo bel sorriso le consentiva con grande semplicità di entrare in sintonia con tutte le persone.



Che quell' "amore" e quel "sorriso" di Madre Michel siano e restino il modo più bello per ringraziare ancora di questa importante intitolazione e dei gesti affettuosi che la Comunità alessandrina esprime quotidianamente nei nostri confronti.

● SUOR ORTENSIA VICINI PSDP

La mia gratitudine più sincera e profonda

**«Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?
Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore, davanti a tutto il suo popolo».**

(Sal: 115, 12-14)

La rinnovazione dei voti religiosi di povertà, castità e obbedienza è una conferma, proprio nella quotidianità, della scelta di fede, del proprio sì di donare al Signore e agli altri la propria vita. Il 24 gennaio 2025 festa della nostra cara Madre Michel, ho rinnovato i voti nella Cappella della Casa Madre in Alessandria



per proseguire il mio cammino formativo all'interno della Congregazione delle Piccole Suore della Divina Provvidenza. Ringrazio di cuore la Comunità e le care consorelle per avermi dato un grande sostegno durante la mia brutta malattia, diventata oggi un'altra fonte dell'amore di Dio. Il male mi ha permesso di capire l'importanza della mia vocazione, di cogliere il significato profondo della mia vita. Ora che ne ho compreso il senso, ripenso a Gesù e a tre famosi momenti della sua vita in cui oggi mi riconosco appieno: 1 Il Suo ingresso trionfale a Gerusalemme: l'inizio della mia via religiosa è stato accompagnato da un grande entusiasmo, ma all'epoca non avevo la consapevolezza del significato più profondo di questo percorso. 2 La sua salita al Calvario portando la Croce: la malattia e le dolorose esperienze della mia vita mi hanno insegnato ad abbandonarmi completamente nelle mani di Dio, l'unico nostro sostegno, e di abbracciare con gioia le piccole croci della vita. 3 La gioia della Sua resurrezione: oggi provo una imensa gioia. Ho sperimentato che l'amore di Dio è infinito e Lui mi ha teso la Sua mano. Inoltre, la mia cara Madre Michel è sempre al mio fianco e nel dramma non mi ha mai lasciato da sola, proprio come fa una mamma nei confronti di una figlia in difficoltà. Io credo, e ripeto credo, che Madre Michel sia Santa e mi professo sua amata figlia.

Ringrazio con tutto il cuore Nostro Signore e l'amata Fondatrice. Un grazie speciale va al mio donatore che mi ha salvato la vita, grazie a tutte le care consorelle, agli amici e ai conoscenti, che Dio vi benedica.

● SUOR DARLENE EMENAPA NGANGOM PSDP

Istituto della Divina Provvidenza

Relazione progetto "Dipingiamo insieme"

Il 19 ottobre 2024 è partito il progetto "Dipingiamo insieme" che ha coinvolto alcuni ragazzi dell'Educativa Territoriale di Alessandra e vari ospiti della nostra Casa. L'iniziativa è nata grazie alle operatrici del Servi-



zio Sociale che hanno contatto la nostra struttura per chiedere la collaborazione di animatrici ed educatrici al fine di far conoscere ai loro ragazzi disabili, attraverso un percorso creativo da stabilire insieme, la nostra bella realtà comunitaria.

Durante il primo incontro sono stati proposti dei giochi per favorire la conoscenza reciproca e l'affiatamento, dopodiché i tre educatori territoriali e le nostre operatrici Elena, Milena e Maria Grazia, riconoscendo alla pittura un importante valore inclusivo, espressivo e "terapeutico", hanno optato per questa forma d'arte e hanno programmato nuovi appuntamenti di arteterapia.

La sinergia tra i ragazzi e i nostri ospiti, in un clima sempre sereno e proficuo per entrambi, ha permesso la realizzazione di bellissime opere che sono l'espressione delle più profonde emozioni. Con particolare riferimento ai nostri ospiti, il progetto è stato un ottimo esercizio per alleggerire l'umore, distrarre la mente e potenziare l'intelligenza emotiva. Oltre alla loro partecipazione attiva e consapevole, abbiamo notato anche il bel dialogo con i ragazzi, fatto di sguardi gentili, amorevoli parole e attenzioni, e di tante altre delicatezze che nella società individualistica di oggi purtroppo si stanno perdendo.

Hanno preso parte al progetto: al progetto: F. Teresa; B. Metilde; S. Silvana; S. Anna; M. Angelina; M. Paola; G. Lucia; L. Silvana; V. Marisa; P. Auretta.

● LE ANIMATRICI E LE EDUCATRICI

DALL'INDIA

Una giornata di gioia e di scoperte con le anziane

L'11 ottobre 2024 abbiamo organizzato un bellissimo tour con le anziane della casa di riposo Snehabhavan di Kumbalanghy per vivere tutte insieme una giornata all'insegna dell'allegria e della novità. La presenza delle giovani postulanti e delle suore ha reso il tutto ancora più vivace e dinamico.

La nostra prima tappa è stata la Chiesa di Edappally, la più antica del Kerala, fondata 593 d.C. Essendo il più



grande santuario asiatico dedicato a San Giorgio, ogni anno viene visitato da circa cinque milioni di persone. Qui abbiamo trascorso quasi un'ora in silenziosa preghiera, dopodiché ci siamo dirette verso il bellissimo **Parco degli Uccelli Esotici** dove le nostre nonne hanno potuto ammirare la straordinaria varietà di volatili e lo splendore della natura.

La successiva tappa è stata la **Chiesa di Koratty**, luogo di culto dedicato alla Madonna, conosciuta anche come la Lourdes del Kerala. Essendo la festa di Nostra Signora, c'erano addobbi, fiori e luci un po' dappertutto. Il parroco e i fedeli ci hanno accolto con grande affetto e ci hanno offerto il pranzo, le nostre ospiti erano contente e in pace.

Infine, ci siamo dirette verso **Ezhattumugham**, un incantevole villaggio nel distretto di Ernakulam (Kerala), una perla nascosta che offre una varietà di attrazioni e attività per gli amanti della natura, dell'avventura e della cultura. Che si voglia ammirare la maestosa diga di Thumboormozhi, esplorare la biodiversità del Prakriti Gramam, attraversare l'emozionante ponte

sospeso o rilassarsi nei parchi, Ezhattumugham ha davvero qualcosa per tutti.

Abbiamo concluso il nostro viaggio con il cuore colmo di gioia e di gratitudine. Ringraziamo Dio per averci dato l'opportunità di ammirare luoghi così incantevoli e suggestivi.

● SUOR REESHAL VALIAVEETIL PSDP

Anniversario della scuola: Un momento di orgoglio e di gioia

Il nostro istituto scolastico Stella Maris English Medium School di Kulathupuzha (Kerala, India) è stato fondato nel 1998 con l'obiettivo di fornire un'istruzione di qualità ai bambini più poveri della comunità locale. Nel corso degli anni, la scuola è cresciuta molto,





diventando in tutta la zona un importante punto di riferimento, soprattutto per il fatto che al di là dell'ottima formazione scolastica, si è sempre prestata una grande attenzione ai ragazzi nelle varie fasi della loro crescita caratteriale, emotiva e psicologica.

Il 7 febbraio 2025 abbiamo celebrato il 27° anniversario della fondazione. La bellissima festa è iniziata con la cerimonia di apertura che ha coinvolto anche diversi rappresentanti dell'autorità civile e importanti personalità del panorama culturale, dopodiché è proseguita con una serie di spettacoli di musica, mentalismo, illusionismo, danza e con la premiazione degli studenti più meritevoli in ambito accademico, culturale e sportivo. Nel corso di questa splendida giornata, resa ancora più gioiosa dalla sentita partecipazione dei nostri insegnanti, studenti e famiglie, abbiamo costantemente avvertito la mano della nostra Protettrice Celeste, la Beata Vergine Stella Maris. Siamo orgogliosi di essere arrivate a questo traguardo, un vero successo per tutta la Congregazione delle Piccole Suore della Divina Provvidenza. Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno contribuito a rendere il nostro Istituto l'ottimo luogo di apprendimento e di crescita personale che è oggi.

◆ SUOR MARY NEEMA AZHINAKKAL PSDP

1º Capítulo Provincial "Mãe da Divina Providência" América Latina

Com o tema: *Renovemos o nosso olhar. Abracemos o futuro, "despertemo-nos... e Cristo nos iluminará"* (Ef 5,14), aconteceu o 1º Capítulo da Província da América Latina. O mesmo ocorreu de 20/02 a 05/03/2025. Foi um momento significativo para nossa Congregação e, particularmente para as Irmãs do continente Latino-Americano, pois este ano recorda os 125 anos da chegada das primeiras Pequenas Irmãs da Divina Providência ao continente. O Capítulo transcorreu em clima de muito trabalho, de diálogo, de diferenças de opiniões, mas de busca do bem comum. Foram dias intensos de informação, formação, reflexão e oração, seja nos grupos e nas assembleias. Fomos assessoradas por: Irmã Virma Barion, Congregação das Irmãs Carmelitas de Vedruna; Ir. Sônia Conceição Soares, Presidente da Conferência dos Religiosos do Brasil / M.G., das Irmãs Sacramentinas de Bérgamo; Padre Marcus Vinícius Maciel, Congregação dos Sagrados Corações e do Monge Beneditino e Canonista, Dom Hugo da Silva Cavalcante. Chegamos a bons resultados e elegemos o novo Governo Provincial: Ir. Amália Baeza (Provincial) e as conselheiras: Ir. Maria Nina Silva, Vice Provincial, Ir. Maria de Lourdes Augusta, Ir. Virginie Colombo, Ir. Helena Maria de Azara e. Foi também elaborado o novo Diretório, os Atos Capitulares e as Linhas de Ação para os próximos 4 anos. Foi ponto alto, as decisões sobre o futuro de algumas obras, momento de sérias e importantes considerações, visando, sobretudo, uma vida comunitária mais fraterna e espiritualidade mais forte, num apelo ao retorno de uma vida coerente com nosso Carisma. Rezamos para que este novo Governo caminhe na comunhão e no diálogo, seguindo



do sempre as inspirações de Deus e colocando em prática o que o Capítulo confia a cada uma delas, na tarefa de cumprir nesses próximos anos.

● Irmã CÁSSIA MARIA DE OLIVEIRA PIDP

DALL'ARGENTINA

Articoli della Comunità di Mar del Plata (Bs. As.)

■ La Grotta di Lourdes di Mar del Plata è stata scelta come Chiesa del Giubileo in questo anno speciale in cui la Chiesa cattolica invita tutti i fedeli a vivere un tempo di riflessione, preghiera e rinnovamento spirituale.

Año del Jubileo 2025: Año de la Esperanza

En la ciudad de Mar del Plata, la Gruta de Lourdes ha sido elegida como Iglesia Jubilar para este período de preparación y espera, en este año especial, que la Iglesia Católica invita a todos los fieles a vivir un tiempo de reflexión, oración y renovación espiritual. Este reconocimiento es un honor y un llamado a profundizar en nuestra fe y a compartir la esperanza con nuestra comunidad.

La apertura de la Puerta Santa, que marcó el inicio oficial del Año Jubilar en nuestra Comunidad, tuvo lugar el día 5 de enero de 2025.

Que este tiempo sea una invitación para nosotros en este camino espiritual a participar en las actividades y celebraciones que se realizarán en las diversas sedes jubilares y en nuestra comunidad de la Gruta de Lourdes durante este año.

Colocamos de manera especial a toda nuestra familia religiosa de las Pequeñas Hermanas de la Divina Providencia por esta gracia dada por nuestro Señor de



darnos la posibilidad que una de nuestras casas sea considerada sede jubilar.

¡Que el Año de la Esperanza sea un tiempo de bendición y renovación para todos!»

■ Nel mese di settembre 2024, nella ricorrenza della nascita della nostra Madre Fondatrice, la comunità delle suore si è molto impegnata nel divulgare la sua devozione tra i pellegrini della Grotta di Lourdes.

“Solo Dios nos hace completamente felices” M.J.M.

Durante el mes de septiembre como Comunidad nos propusimos Misionar con nuestra Beata Fundadora, en el mes de su nacimiento, dando a conocer a los peregrinos que se acercaban a la Gruta de Lourdes un poco de su historia, nuestro carisma y espiritualidad.

Fue una experiencia maravillosa y llena de fe, esperanza y caridad, reconociendo que todos somos hijos de Dios y cada uno desde nuestro lugar puede ayudar a difundir la fe.

La Misión fue oportunidad para: Conocer a quienes se acercan a nuestra comunidad, a vivir una experiencia de misión, Anunciar el amor de Dios, Promover una cultura vocacional.





Que esta propuesta sea la primera de muchas y que nuestra Beata Fundadora pueda seguir siendo ejemplo para nuevas vocaciones en especial para la vida religiosa en nuestra Congregación de las Pequeñas Hermanas de la Divina Providencia.



murales, visitar la sede de Cáritas, misión casa por casa, entre otras.

En dicho encuentro S.E.R Monseñor Ernesto Giobando sj., compartió con los "invasores" distintos momentos y presidió la Santa Misa, en la que, en línea con el lema del encuentro, "Hay un lugar para vos", les dijo "si seguimos a Jesús, tenemos que tener un corazón grande, porque en el del Señor hay lugar para todos" y los exhortó a "estar abiertos a descubrir todo lo bueno que hay en el mundo."

En el tradicional fogón de la noche del sábado, se generó un momento festivo, en el que entre cantos y juegos los jóvenes expresaron la alegría de la fe.

El domingo y como cierre del encuentro, monseñor Giobando presidió la Eucaristía. Para culminar y regresar a las comunidades se anunció dónde será la Invasión número 57 el año próximo en la localidad anfitriona de Coronel Vidal, por lo que jóvenes de esa Parroquia se acercaron a recibir la imagen de la Virgen de Luján, patrona del MJD, que desde ese momento y hasta el año que viene, acompañará a esa localidad en la preparación de la próxima Invasión de Pueblos. Damos gracias a Dios por haber compartido esta experiencia con tantos jóvenes y continuamos rezando por su crecimiento en la fe y el aumento de las vocaciones en especial para nuestra familia religiosa.

■ **Nei giorni 27, 28 e 29 settembre 2024 nel Distretto Generale di Alvarado, si è tenuta la 56^a edizione dell'incontro "Invasión de Pueblos", dove erano presenti più di 620 giovani delle diverse comunità ecclesiali della diocesi di Mar del Plata, contraddistinti dai colori di ciascuno dei sette decanati del territorio diocesano. Suor Marcela Alves, suor Karen Pages e l'aspirante Miriam Sanchez vi hanno partecipato in rappresentanza della nostra comunità e famiglia religiosa.**

Invasión de pueblos

Los días 27, 28 y 29 de Septiembre 2024 se llevó a cabo la 56^a edición del encuentro "Invasión de Pueblos", donde más de 620 jóvenes de las distintas comunidades eclesiales de la diócesis de Mar del Plata se hicieron presentes en la localidad de Comandante Nicanor Otamendi, en el Partido de General Alvarado, con los colores propios de cada uno de los siete decanatos del territorio diocesano. De la Comunidad Nuestra Señora de Lourdes en representación de nuestra comunidad y familia religiosa participaron la Hermana Marcela Alves, Hermana Karen Pages y la Aspirante Miriam Sanchez.

La comunidad de la Parroquia Santa Teresita de Otamendi en conjunto con el Movimiento Juvenil Diocesano (MJD) dio la bienvenida a los cientos de jóvenes que participaron del acto de apertura, y juntos compartieron un momento de oración.

El sábado los participantes compartieron momentos de formación divididos por niveles según las diferentes edades. También llevaron adelante distintas experiencias de misión tales como pintar

■ **Le nostre suore hanno partecipato alla Giornata della Gioventù organizzata dalla Diocesi di Mar del Plata dove ogni Congregazione presente ha presentato il proprio Carisma. È stata una interessante esperienza di fraternità giovanile con attenzione vocazionale.**

Jornada Juvenil en la Diócesis de Mar del Plata

¡¡Viva Jesús!! Compartimos un poco de la Jornada Juvenil en la Diócesis de Mar del Plata en el Carmelo junto a los jóvenes. Los consagrados estuvimos a car-



go de la EXPO-CARISMA dónde cada Congregación expone su Carisma. La propuesta estuvo acompañada de una jornada de charlas, juegos y fraternidad donde los jóvenes tenían la oportunidad de acercarse a las religiosas y poder responder a sus inquietudes respecto a la vida religiosa y sus diversos carismas. Que el Señor y Nuestra Fundadora nos acompañen a ser instrumentos para nuevas vocaciones para nuestra familia religiosa.

■ Negli ultimi mesi del 2024 le suore hanno effettuato diversi incontri con un gruppo di coppie sposate che frequentano la nostra chiesa e sono particolarmente sensibili verso le persone bisognose. Pertanto, approfondendo il valore del carisma e della spiritualità della nostra Congregazione, hanno proposto loro di iscriversi al "Gruppo Michelino", per un coinvolgimento più operoso nella nostra Opera di Mar del Plata.

Encuentro matrimonios Michelino 2024

En los últimos meses la Comunidad Nuestra Señora de Lourdes tuvo la gracia de poder compartir con un grupo de matrimonios que participan de las celebraciones en nuestra comunidad, por ello se llevaron a cabo encuentros de fraternidad y diálogo, para compartir y conocernos un poco más, donde juntos compartimos una charla sobre el carisma y espiritualidad de nuestra congregación tras las huellas de nuestra Beata Fundadora Teresa Grillo Michel, invitando a formar parte a través de nuestro Carisma del Grupo Michelino, continuamos rezando por su vocación y su servicio en nuestra comunidad. Damos gracias a Dios y a nuestra Madre por los frutos de estos encuentros con quienes estamos llamados a compartir y servir.

■ La giovane Glenda manifesta grande gioia interiore per il suo ingresso in aspirandato.

A alegria de pertencer à família de Madre Michel!

Yo, Glenda Maribel Garcia Martinez, proveniente de Honduras, me siento muy alegre de pertenecer a la Congregación de las Pequeñas Hermanas de la Divina Providencia, y este paso al aspirantado, el 23 de enero, fiesta de la Fundadora, me da motivación, alegría interior, porque sé que en este camino me acompaña la virgencita y su hijo Jesucristo, el que ha entregado todo por mí, incluso hasta su propia vida. Este paso no lo hice sola, también me acompaña con mis Hermanas de congregación en presencia y en oraciones, gracias a Dios por darme esa oportunidad, de seguir adelante, con amor. Con mucho cariño y con mucha voluntad hice esta experiencia y comparto también a mis amigos y amigas que han orado por mí. Yo sé que Dios me dará la fortaleza y sabiduría para continuar.

■ ASPIRANTE GLENDA MARIBEL GARCIA MARTINEZ



NELLA LUCE DEL SIGNORE



Suor Georgina Campos (Maria da Penha), nata a Campos (RJ), Brasile, deceduta in Belo Horizonte (MG) il 22 settembre 2024 all'età di anni 92, di cui 72 di vita religiosa.

Ha lasciato un grande esempio di semplicità, spirito di preghiera e di sacrificio.

Era molto devota della Fondatrice e zelante nel diffonderne la devozione; come Lei ha cercato di vivere fiduciosa nel Signore e docile alla sua volontà. Pregava e opera-

va per l'incremento delle vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa. Il suo lavoro le ha permesso di comprendere la sofferenza dei bimbi ammalati e delle loro madri. Fu così che, all'ospedale di Carangola (MG), prese l'iniziativa di pregare Madre Teresa Michel per la guarigione del piccolo Paulo Roberto de Araujo Porto (di 27 mesi), intossicato da una massiccia dose di farmaci. Il bimbo guarì e il miracolo fu riconosciuto dal Papa S. Giovanni Paolo II nel processo di beatificazione della nostra Fondatrice. Rendiamo grazie al Signore per la vita di suor Giorgina e a Lui affidiamo la sua anima benedetta.

Ha lasciato un grande esempio di semplicità, spirito di preghiera e di sacrificio.

Era molto devota della Fondatrice e zelante nel diffonderne la devozione; come Lei ha cercato di vivere fiduciosa nel Signore e docile alla sua volontà. Pregava e opera-

va per l'incremento delle vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa. Il suo lavoro le ha permesso di comprendere la sofferenza dei bimbi ammalati e delle loro madri. Fu così che, all'ospedale di Carangola (MG), prese l'iniziativa di pregare Madre Teresa Michel per la guarigione del piccolo Paulo Roberto de Araujo Porto (di 27 mesi), intossicato da una massiccia dose di farmaci. Il bimbo guarì e il miracolo fu riconosciuto dal Papa S. Giovanni Paolo II nel processo di beatificazione della nostra Fondatrice. Rendiamo grazie al Signore per la vita di suor Giorgina e a Lui affidiamo la sua anima benedetta.

Ha lasciato un grande esempio di semplicità, spirito di preghiera e di sacrificio.

Suor Maria del Pilar Traver Domingo (Carmen), nata a Taulat di Barcellona (Catalogna) Spagna, deceduta in Alessandria (AL) il 7 ottobre 2024 all'età di anni 90 di cui 69 di vita religiosa.

In età molto giovane, emigrò con i genitori in Argentina, dove scelse di abbracciare la vita religiosa nella nostra Congregazione. Dal 1999 visse in Italia. Persona di carattere forte e determinato, culturalmente e religiosamente preparata, visse con responsabilità e saggezza i suoi impegni come infermiera, formatrice, superiora locale e provinciale, consigliera e vicaria generale. Trascorse gli ultimi anni totalmente dedita alla preghiera nella quiete fraterna della Casa Madre tra i ricordi più cari della Madre Fondatrice. Suor Maria del Pilar ci lascia un grande esempio di generosa apertura e dedizione alle sorelle giovani e meno giovani. Per tutti, e specialmente per i sacerdoti, è stata sorella affettuosa e gioiale. Ringraziamo il Signore per il dono di una consorella così autentica e ricolma d'Amore, e preghiamo perché sia resa degna delle promesse di Cristo.

Suor Fernanda Marchesi (Carla), nata a Castelletto di Abbiategrasso (MI), deceduta in Alessandria (AL) il 24 febbraio 2025 all'età di anni 100, di cui 76 di vita religiosa.

Di carattere energico, serio e responsabile, ha vissuto un'intera vita nel nome del Signore e per il bene della Chiesa. È stata una meravigliosa consorella sempre attenta ai bisognosi, una presenza discreta e autorevole per la Congregazione. Generosa sempre, fu disponibile a dare ovunque il suo contributo in modo particolare nei ruoli di superiora locale, economia provinciale, assistente di anziani e infermi. Si è spenta in un clima di grande serenità, assistita dalle Sorelle e col conforto dei Sacramenti. Il suo ricordo rimane in quanti ne raccolgono grati la testimonianza di una esistenza trascorsa in silenziosa, umile e operosa dedizione, sempre fiduciosa in Dio e attenta alla sua voce. Preghiamo per lei nella certezza del suo ricordo per noi presso il trono di Dio, in una adorante eterna visione.



SOTTO LA PROTEZIONE DELLA MADRE



Aurora Uras
Roma



Virginia Maglio
Roma



Aurora Bellora
Alessandria (AL)



Victoria Campanelli
Alessandria (AL)



**Amy Zehra
e Nathan Luke
Pulikkal**
Kandakadavu
(Kerala) India



**Jovan Jino
Hakkalayil**
Panavally
(Kerala) India

Educazione alla Fede

I primi educatori alla fede e alla vita cristiana sono i genitori e in particolare la madre; la prima educazione religiosa all'appartenenza e partecipazione alla vita ecclesiale è anzitutto una relazione di amore fra genitori e figli.

La famiglia cristiana è il primo luogo in cui l'annuncio del Vangelo, della carità, può essere vissuto e verificato da tutti: marito, moglie, genitori, figli, giovani e anziani. Il rapporto di reciproco amore tra l'uomo e la donna, la fedeltà coniugale, la maternità e paternità responsabile, l'educazione all'autentica libertà dei figli di Dio, l'accoglienza degli anziani e l'impegno di aiuto verso altre famiglie in difficoltà, se praticati con dedizione e coerenza in un contesto sociale spesso non disponibile, indifferente o anche ostile, fanno della famiglia la prima cellula per costruire un vero senso di fede e ripartire per tessere rapporti di autentica umanità nella vita sociale.

La famiglia come: *"chiesa domestica"* ha la missione di custodire, rivelare, comunicare l'amore quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità.

Il bambino ha difficoltà a comprendere concetti astratti, gli è più facile trovare Dio e Cristo presenti nella sua famiglia.

Lo potrà fare in vari modi: osservando l'atteggiamento abituale dei genitori verso di lui e gli altri figli: il loro amore, il loro rispetto, il loro modo di perdonare senza recriminazioni e senza ricatti, il loro darsi gratuitamente per la sua crescita fisica, sociale, morale e spirituale. Senza parole i genitori in questo modo rimandano l'immagine di Dio ed esprimono il loro atteggiamento religioso.

Un altro modo è quando attraverso il normale svolgersi della vita quotidiana si parla di Dio, di Gesù, si prega, si invoca la Madonna, si celebrano in famiglia le feste religiose di Natale, di Pasqua, si familiarizza con i simboli religiosi: la croce, la visita in chiesa come luogo sacro e di preghiera, luogo di incontro e presenza reale di Cristo, la partecipazione a funzioni religiose: come battesimi, matrimoni, oltre che alla Santa Messa. Infine attraverso la preghiera come modo di comunicare con Dio, insegnando e abituando i figli a dialogare con Dio, a esprimere sentimenti, problemi, aspirazioni e non solo ripetere formule che poi rischiano di venire abbandonate crescendo.

In questo periodo di crescita il bambino è più sensibile ai fatti concreti che a quelli spirituali. Crede a quello che vede, ha bisogno di verificare tutto, è più orientato all'azione, al fare, non ha molto amore per la vita interiore, tende a cercare modelli perché impara per imitazione. Diventa allora importante il comportamento degli educatori. Il bambino nello sperimentare l'amore attento rispettoso ed esigente dei genitori verso di lui, se fatto di gesti, di dedizione, donazione, di accettazione, di sostegno, di incoraggiamento, ma anche di autorevolezza, rafforza la sicurezza in se stesso e riesce meglio a capire anche l'amore che Dio ha per lui: la sua misericordia e bontà, un amore che previene quello dei genitori, non il Dio del castigo, ma quello della vita, dell'incoraggiamento e dell'amore misericordioso. Senza questa esperienza l'istruzione religiosa avrà ben poca efficacia nella costruzione della coscienza morale e di una scala di valori e che diamo l'orientamento esistenziale alla persona.

Il bambino ricerca, perché ne ha bisogno, l'approvazione in ciò che si è sforzato di fare: ha bisogno che ci si rallegrì con lui. Genitori che puniscono troppo di frequente possono favorire l'immagine di un Dio cattivo che giudica, punisce, condanna. Il criticare il fare continuamente la predica può fissare l'immagine di un Dio e di una chiesa intransigenti e ancor peggio quando si utilizza Dio per farsi rispettare, ubbidire o trasmettere qualche principio caro solo all'adulto, quando si insiste prevalentemente su un Dio che vede gli sbagli, legge le bugie, anche le più nascoste nel cuore.

Questo stile educativo facilmente suscita sensi di colpa negativi e, ben lontani dal formare il vero senso del peccato e dell'offesa a Dio, costituiscono invece forti ostacoli alla vera fede. Dio viene confuso con un giudice, un perfezionista intransigente, un padrone severo e onnipotente.

Va pure detto che anche un eccessivo permissivismo associato a mancanza di norme chiare non favorisce il corretto rapporto con Dio, al contrario accentua l'egocentrismo, l'individualismo e l'allontanamento da Dio. Non mettere mai Dio al servizio dei nostri scopi educativi anche se lodevoli: Dio non è un mezzo al servizio delle nostre intenzioni pedagogiche!

È allora importante presentare ai bambini un Dio attento a loro, in attesa di poter entrare in dialogo con loro per rallegrarsi di ciò che fanno, per compiacersi dei loro sforzi, per godere della loro gioia di vivere, per sorridere delle loro buone azioni.



Il bambino deve imparare a scoprire che l'atteggiamento di Dio verso di noi è rispettoso della nostra libertà. Aiutarli perché non considerino gli sbagli, le sconfitte gli insuccessi come colpe morali o peccati. le loro difficoltà a ubbidire, a non rispondere male, a non essere gelosi e invidiosi, le loro arrabbiature e irritabilità, le loro difficoltà in classe a stare attenti o composti, non sono colpe morali che fanno piangere Gesù o l'angelo custode!

Dio non si lascia scomporre dal nostro comportamento, dal nostro temperamento, perché sa riconoscere quello che ognuno di noi è: per questo motivo ci si può aprire con fiducia a Lui, affidarsi, chiedere il Suo aiuto perché vuole la vita dell'uomo, la sua gioia e non la sua morte.

Dio ama, è proteso verso l'uomo anche quando l'uomo non sempre è buono e generoso e può allontanarsi da Lui.

Il bambino capisce questo tipo di amore perché ogni giorno sperimenta la sua fragilità, il capriccio la rabbia, comprende anche bene la gioia dei genitori e quindi anche quella di Dio quando, dopo una mancanza, richiede il loro abbraccio e il loro perdono.

Il bambino deve scoprire e conoscere un Dio presente e reale, veramente incarnatosi in Cristo, in un periodo storico ben preciso; non deve indentificarlo e associarlo ai personaggi delle fiabe.

Genitori ed educatori devono favorire la relazione personale con Dio, imparare a scomparire perché Dio stesso ingrandisca nel cuore dei bambini. Tutto ciò che il bambino doveva imparare sull'autorità di Dio, sulle cure che Egli ha per noi, sul Suo perdono che ci offre continuamente è già stato vissuto, visto, sentito dal bambino perché gli attributi di Dio li ha scoperti nella vita col padre e con la madre.

La madre è la principale fonte di sicurezza per il suo amore incondizionato, il padre è il rappresentante dei valori che danno un significato alla vita. È lui che con amore e autorevolezza insegna ad agire, a impegnarsi per superare le difficoltà. Nel caso in cui i rapporti padre-madre, genitori-figlio siano disturbati, vengono a mancare delle immagini essenziali per l'assimilazione intuitiva dei valori religiosi. In futuro i concetti dottrinali del catechismo colpiranno solo la parte razionale senza raggiungere il fondo più intimo dell'anima e formare il vero senso di Dio.

Al termine di questo discorso, chiedersi come il Dio che l'uomo riceve dai suoi genitori divenga lentamente il "suo" Dio, questo Dio che egli prega o che teme, che ama o che respinge come una finzione o che aspetta con la certezza della speranza, significa andare alla scoperta di tutta la psicologia del problema religioso.

Psicologicamente il problema religioso che ciascuno vive è quello dello sviluppo di una relazione vissuta: la relazione dell'uomo con Dio attraverso uno sviluppo, una progressione o una regressione o una atrofia e passa attraverso il tipo di relazioni tra genitori e figli, come pure attraverso l'influenza degli ambienti sociali in cui il bambino e poi la persona adulta crescono. Parecchie deviazioni dell'atteggiamento religioso hanno la loro origine in alcuni bisogni del bambino che non sono stati soddisfatti nella relazione con i genitori; se al contrario lo sviluppo psichico avviene nella sicurezza di un amore gioioso e armonioso, Dio diverrà l'oggetto della speranza e si formerà il vero senso di Dio che stimola a vivere da veri cristiani.

● DOTT.SSA MARIA CARLA VISCONTI



GRAZIE RICEVUTE



La luce di Madre Michel nel dolore

I 7 ottobre 2023 è iniziato il mio calvario. Da quel giorno ho trascorso i sei mesi più brutti della mia vita in cui sono passato da un reparto ospedaliero all'altro, con il costante timore che forse non avrei potuto rivedere i miei cari...mia moglie, nostro figlio, mia nuora e le amate nipotine.

Nella solitudine e nel dolore della malattia, mi sono sentito supportato e confortato dalle preghiere dei miei affetti che speravo un giorno di poter riabbracciare. Oggi, dopo più di un anno, nonostante i segni sul corpo e nell'anima, miracolosamente mi sono ripreso.

Ringrazio di cuore tutti coloro che mi sono stati vicini, un sentito grazie va alle Piccole Suore della Divina Provvidenza che hanno pregato molto per la mia guarigione. Un ringraziamento speciale va alla beata Madre Teresa Michel per la grazia ricevuta, è a Lei che nei momenti più difficili ho rivolto tante preghiere di aiuto.

● GIUSEPPE TURLETTI
ALESSANDRIA

La storia del mio amato nipote Murilo

Quando alla fine del 2023 mio fratello Osvander son ci comunicò dagli Stati Uniti che sua moglie Carla era rimasta incinta, fui molto contenta e ringraziai il Signore per quella nuova vita. Tuttavia poco tempo dopo la gioia lasciò il posto alla paura: un esame di diagnosi prenatale rilevò un grave problema al feto e, considerate le minime possibilità di sopravvivenza, per i medici era consigliabile l'aborto. Tutta la famiglia si riunì nella preghiera quotidiana; il bambino sarebbe dovuto nascere il 17 giugno. Nel frattempo, durante la settimana santa dell'aprile 2024, dietro invito di padre Gustavo Mendes, arrivarono nella nostra comunità le Piccole Suore della Divina Provvidenza, e fu così che incontrai suor Anna Maria alla quale raccontai il calvario che stavamo vivendo. Lei pregò per noi, ci tranquillizzò e mi regalò una medaglia con la preghiera della beata Madre Michel che subito inviai a mio fratello. C'era poco tempo, mancavano solo due mesi, ma bastò affinché Dio compisse il miracolo per intercessione della Beata. La nascita di mio nipote è l'esempio della grandezza di Nostro Signore. Nonostante il lungo ricovero e i diversi interventi, oggi Murilo è a casa circondato dall'amore dei suoi genitori e dei suoi cari. Certo, dovrà proseguire con le cure, ma so che Dio e la beata Madre Michel veglieranno su di lui. Noi continueremo a pregare, perché la fede può smuovere anche le montagne.

● AGRISLANE RODRIGUES
NAQUE (MG) BRASILE

Se qualcuno dei nostri lettori, avendo ricevuto una grazia per l'intercessione della Beata Teresa Grillo Michel, la volesse comunicare agli altri, scriva la sua testimonianza che sarà inclusa nell'apposita rubrica della nostra rivista "Grazie ricevute". Inoltre, chi ha bisogno di qualsiasi informazione, è pregato di rivolgersi alla Postulazione della Causa di Canonizzazione, utilizzando questo indirizzo: Suor Maria Tamburano - Postulazione Causa di Canonizzazione della B^a Teresa Grillo Michel - Via della Divina Provvidenza, 41 - 00166 Roma - Tel. 06 - 6626188.



I NOSTRI BENEFATTORI



Schenen Gilbert J., Wiesbaden (Biebrich) Germania; Albert Maria Federica, Grillo Pasquarelli Federico, Marchesi don Giovanni, Torino (TO); Cabiati Secondina, Cazzola Laura, Istituto Divina Provvidenza, Montaldo Franco, Zerbino Alda, Alessandria (AL); Casa di Riposo MTM, Frascaro (AL); Repetto Oliviero, Voltaggio (AL); Zanetta Enrica, Borgomanero (NO); Belviso Giuseppe, Vercelli (VC); Locatelli Concordia, Milano (MI); Gruppo Castellani Paola e Calati Graziella, Polli Giuliana, Rognoni Marco, Abbiategrasso (MI); Giordani Gabriella, Cassinetta di Lugagnano (MI); Daghetta Belloli Caterina, Zibido S. Giacomo (MI); Manoelli Maria Rosa, Cesano Maderno (MB); Borgonovo Silvano, Borgonovo Marinella, Verano Brianza (MB); Metka Kacin Beltrame, Trieste (TS); Alita Giovanni, Rapallo (GE); Bellotto Nicolò, La Spezia (SP); Pizzulli Lucia, Castiglione della Pescaia (GR); Galante Cenzina, Bologna (BO); Mariotti Maurizio, Zordan Giovanni, Ravenna (RA); Nicolò Adalberto, Roma (RM); Dell'Osso Michele, Savoia Antonia, Stigliano Donato, Bernalda (MT); Famiglia Maraglino – Tamburranò, Ginostra (TA); Frudà Maria Rita, Giarre (ME).



*A tutti
esprimiamo
la nostra
profonda
gratitudine*



L'ANGOLO DEL BUONUMORE

«La gioia profonda del cuore è anche il vero presupposto dello humour e così lo humour, sotto un certo aspetto, è un indice, un barometro della fede».

(J. Ratzinger)



GIUBILEO

Giunti nell'anno del perdono.

Indulgenza plenaria è concessa.

Uomini e donne caduti nel peccato

Baciano il crocifisso della Redenzione.

Inizio della rinascita di fede e virtù.

Casciamo gli egoismi negli oblii

E abbracciamo la speranza divina.

Ovunque, perdono e amore sono in noi.

Salvatore Rondello



IN COPERTINA:

Beata Teresa Grillo Michel,
Olio su tela dell'artista Giuseppe Antonio Lomuscio

Sullo sfondo, Basilica di San Pietro in Vaticano

